

## TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Comunicazione del guardasigilli dell'ordinanza di non farsi luogo a procedimento circa il fatto della disparizione di carte dagli archivi della Camera. = Discussione dello schema di legge per proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio — Considerazioni finanziarie e domande del deputato Mezzanotte — Risposte e dichiarazioni del ministro per le finanze circa la presentazione di un'esposizione finanziaria e di progetti — Osservazioni dei deputati Michelini, Accolla e Siccardi, e repliche del ministro — Approvazione dei due articoli, e quindi del disegno di legge. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra — Approvazione dei capitoli 5 e 6 — Osservazioni e istanze del deputato Pécile al 7°, Istituti militari, e del deputato Ferri al 16°, Rimonte di cavalli, e risposte del ministro per la guerra — Sul 18° parlano il ministro ed i deputati Casati e Bixio — Opposizioni del ministro alle riduzioni sui capitoli 20 e 27 — La prima è approvata, e la seconda respinta — Istanza del deputato Guerzoni sul 29°, e risposta del ministro — Proposizione del deputato Breda al 42°, non appoggiata, dopo dichiarazione del deputato Bixio — Tutti i capitoli sono approvati.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

**MASSARI G.**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**BARTEA**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,487. Il municipio di Buonanotte, circondario di Lanciano nell'Abruzzo Citeriore, si rivolge al Parlamento con speciali unanimi deliberazioni onde ottenere un sussidio per la riedificazione dei due terzi dell'abitato franato fino dall'anno 1865, e l'esonero dalla rata di concorso impostagli per la costruzione del porto di Ortona.

12,488. 24 avvocati di Mantova, associandosi alle petizioni sporte dagli altri loro colleghi delle provincie venete, fanno voti per l'immediata attuazione dell'unificazione legislativa, facendovi precedere tutte le riforme ravvisate indispensabili dall'esperienza.

12,489. Ormani Orsola, vedova del maggiore Albertoni Giovanni, del 70° reggimento di fanteria, morto il 23 maggio 1865 in servizio per la repressione del brigantaggio, sottopone alla saviezza del Parlamento alcuni suoi documenti per essere ammessa al godimento di annuo assegno, secondo il disposto della legge 7 febbraio 1865.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pianciani ha facoltà di parlare.

**PIANCIANI.** Mi permetto di raccomandare alla Camera la petizione segnata col n° 12,489. Essa è della signora Orsola Armandi, vedova del maggiore Albertoni. Questa vedova di un ufficiale superiore dell'esercito da quattro anni manca del debito soccorso per le questioni che si fanno intorno alla sua pensione. Essa si rivolge alla Camera, ed io spero che questa, trattandosi di soccorrere una famiglia, non avrà difficoltà di accordare l'urgenza alla sua petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha inviato alla Presidenza della Camera una lettera, di cui si darà lettura:

**MASSARI G.**, segretario. (*Legge*)

« In seguito alla mozione recentemente fattasi nella Camera, a proposito della lamentata sottrazione di alcune carte relative all'inchiesta parlamentare sulle ferrovie meridionali, io mi sono fatto premura di chiedere conto dello stato del relativo procedimento. E mi onoro di partecipare all'Eccellenza Vostra che le praticate indagini, per quanto coltivate colla massima diligenza ed accuratezza, non condussero ad alcun utile risultamento;

« Motivo per cui, fino dal 25 dicembre ultimo, il giudice istruttore presso il tribunale di questa città, in seguito a confermi conclusioni del pubblico Ministero, pronunziò ordinanza di *non farsi luogo*, salvo a riaprire il processo, qualora sopraggiungessero nuovi elementi atti a diradare l'ombra in cui per ora si rav-

volge il fatto della sparizione di dette carte dagli archivi della segreteria della Camera.

« A corredo di questo cenno, mi pregio di unire una copia della ordinanza summentovata; e profitto intanto dell'occasione per rinnovare all'Eccellenza Vostra le proteste della mia più alta stima. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Civinini domanda, per urgenti affari privati, un congedo di quindici giorni.

L'onorevole Lero, per grave pericolo di vita in cui versa sua madre, prega la Camera di accordargli un congedo di giorni dieci.

L'onorevole Calvino, per ragioni di famiglia, chiede un congedo di tre giorni.

L'onorevole Torre, per urgenti affari d'ufficio, chiede un congedo di giorni trenta.

L'onorevole Finocchi, per malattia, chiede un congedo di giorni quindici.

(Cotesti congedi sono accordati.)

#### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla proroga per due mesi dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1869. (V. Stampato n° 262.)

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte.

**MEZZANOTTE.** Io non prendo la parola per negare al Governo i mezzi necessari affinchè i pubblici servizi procedano; ma sperava che il Ministero avesse colto questa occasione per esporre, almeno per sommi capi, le misure che intende adottare intorno al grandissimo disavanzo tanto nel bilancio ordinario di quest'anno, quanto a quelli relativi agli anni successivi; imperciocchè, dopo la distribuzione del bilancio rettificato, io ho avuto la dolorosa certezza che il disavanzo ordinario è maggiore di quello che esisteva prima della votazione dei provvedimenti finanziari. Questo io intendo di mostrare con le cifre stesse segnate nel bilancio rettificato.

Prego la Camera di concedermi brevi momenti d'attenzione; prego l'onorevole ministro delle finanze di avere la bontà di ascoltarmi, e di volere chiarire i gravi dubbi che sorgono nell'animo mio, e m'ispirano un vivo timore per l'avvenire.

La Camera sa che fu presentato un primitivo bilancio per l'anno 1869; posteriormente ebbe luogo la votazione dei provvedimenti finanziari. Si sentiva da tutti il bisogno di conoscere quali benefici si fossero ottenuti da questi provvedimenti finanziari; ed a questo l'onorevole ministro ha provveduto presentando il bilancio rettificato; il quale, tanto nella parte delle entrate quanto in quella delle spese, segna le differenze col primitivo bilancio del 1869. Le differenze sono

queste: esse si possono riscontrare al foglio 24 del bilancio rettificato.

Le entrate, secondo le previsioni ministeriali, sarebbero aumentate per 163,642,048 lire e 14 centesimi; ma siccome risulta d'altra parte una diminuzione di entrata nella somma di 37,763,126 lire e 38 centesimi, perciò l'aumento di entrata si riduce a 125 milioni 878 mila lire.

È però da rilevare che tra le entrate ordinarie si comprendono pure le entrate straordinarie, provenienti dalla vendita del deposito dei tabacchi, nelle cifre di 42 milioni e 360 mila lire.

Volendo noi conoscere la posizione del bilancio ordinario, è ben naturale che questa cifra si deduca; epperò le entrate ordinarie, fatta questa deduzione, si riducono a 83 milioni e 518 mila lire.

A fronte di queste entrate, vegga al foglio 24 del bilancio rettificato, perchè pare che l'onorevole ministro mi faccia un segno di diniego; vegga poi al foglio 28, e troverà che le spese si sono aumentate in confronto di quelle che erano prima della votazione dei provvedimenti finanziari; si sono aumentate, io diceva, di lire 37,637,090 37, e sono diminuite, sotto un'altra categoria dello stesso bilancio, di 11,708,000 lire; perciò la somma totale delle spese, che sarebbero aumentate in confronto di quelle previste nel bilancio primitivo, si eleva a lire 25,928,000.

Ora, sottraendo queste maggiori spese dalle maggiori entrate, si ha la cifra di lire 57,590,000, che rappresenterebbe i vantaggi ottenuti sul bilancio primitivo del 1869, dopo la votazione dei provvedimenti finanziari.

Di questa posizione io ne trovo la riprova nell'allegato F, a pagina 34 del bilancio rettificato; imperciocchè ivi è valutato nella somma di lire 99,950,000 il vantaggio riportato: dalla qual somma, detraendo quei medesimi 42 milioni che fanno parte di un'entrata straordinaria, si ottiene, per l'entrata ordinaria, il residuo delle medesime lire 57,590,000, che testè ho enunciato.

Dunque rimane fermo, secondo le cifre del bilancio rettificato, che i vantaggi arrecati alle finanze dello Stato dai provvedimenti finanziari votati dal Parlamento, si riducono alla somma di lire 57,590,000. Ma, notate bene, verificandosi le previsioni che sono scritte nel bilancio d'entrata rettificato, disgraziatamente io sono convinto che non solo non avremo il vantaggio di 57 milioni, ma, invece di un vantaggio, avremo ancora un *deficit* importante da aggiungere a quello che esisteva prima della votazione dei bilanci.

Ed in vero, innanzitutto conviene tenere conto delle maggiori spese. La Camera non ignora che alcuni progetti di legge sono stati già presentati a questo scopo, e che altri e più importanti ci saranno presentati ancora. Nè dimentichi la discussione dei bilanci parziali. L'esempio che abbiamo dato nella discussione del bi-

lancio della guerra ci deve ammaestrare. Si è veduto che Commissione e Camera hanno fatto a gara per dare al ministro della guerra fondi maggiori di quelli che egli richiedeva. Nè ciò mi sorprende. Nell'attuale andamento amministrativo è naturale che ogni amministrazione voglia progredire, e che tenti di migliorare la condizione dei propri funzionari; perciò sono sicuro che, dopo la discussione dei bilanci parziali, avremo una cifra maggiore di quella che attualmente è proposta nel bilancio rettificato. Soltanto quando, mercè un sistema di sapiente decentramento, le nostre amministrazioni potranno procedere con maggiore semplicità, e soprattutto con maggiore evidenza, allora soltanto potremo sperare d'ottenere grandi economie, le quali cresceranno a misura che quell'evidenza e quella semplicità progrediranno in tutt'i rami della pubblica amministrazione.

Ma per ora dobbiamo prendere le cose come stanno; e quindi sono autorizzato a concludere che i 57 milioni di presunto vantaggio saranno molto assottigliati e dalle maggiori spese, e dalle conseguenze della discussione e votazione dei bilanci parziali, sì che quel poco che potrà rimanere, incontestabilmente è minore di ciò che occorrerà per far fronte alle differenze tra la somma prevista nel bilancio d'entrata, e quelle che effettivamente saranno incassate.

Non mi farò a citare che due sole cifre.

Si suppone che la tassa sui redditi di ricchezza mobile facciano entrare nelle pubbliche casse una somma corrispondente a quella che risulta dai ruoli fatti dagli agenti delle tasse. Ora, ognuno sa come gli agenti delle tasse, in quella confusione nella quale si trovano pel disimpegno di tanti e così complicati affari, hanno commesso errori e duplicazioni, hanno stabilito tassazioni esageratissime, le quali cose han dato luogo ad innumerevoli reclami, il cui giudizio pende presso le competenti autorità.

Inoltre non bisogna dimenticare la lunga categoria degli irreperibili, degli insolubili; in guisa che non vi ha alcuno il quale non possa dubitare che dalla somma inscritta in bilancio non se ne debba dedurre una parte assai considerevole.

Questa considerazione, o signori, è grave, imperciocchè, appunto sopra questa ipotesi, si è stabilito l'aumento proporzionale di novelli aggravii. Così questa cifra si trova per il 1869 aumentata di ben 30 milioni, i quali, comunque comprendano la partita relativa alla ritenuta della rendita, che il Ministero valuta a 21 milioni, restano sempre 9 milioni che si presumono doversi riscuotere a di più della somma inscritta in bilancio, sulla base dei ruoli degli agenti delle finanze.

La tassa sul trapasso della proprietà e degli affari è portata in bilancio per 81 milioni; e si presume un aumento su quest'imposta di oltre a 16 milioni, ossia

si presume che vi abbia ad essere un aumento che raggiunge circa il 22 per cento.

Ora, o signori, è evidente che, specialmente nei primi anni in cui un'imposta così gravosa deve attuarsi, il movimento degli affari se ne abbia a risentire. Oltre a ciò, crescendo il premio della frode in proporzione dell'accrescimento della tassa, è impossibile il non prevedere che si abbia ad accrescere anche il numero dei frodatori.

Io non parlo degli altri capitoli del bilancio, nè di quel titolo decimoterzo, nel quale, per *rimborso di spese* e per *concorso*, si trovano stanziati 38 milioni che possono essere un credito legittimo, ma non credo che faccia perciò entrare molto nelle casse dello Stato.

E, per verità, io non posso dissimulare la meraviglia che ho provata, allorchè uomini rispettabilissimi per scienza e per esperienza, i quali facevano parte della Commissione del bilancio del 1868, si erano abbandonati a fatali illusioni. Nè i sottili ragionamenti del mio amico, l'onorevole Accolla, relatore della Commissione pel bilancio d'entrata, possono distruggere la verità dei fatti, ossia che, specialmente pei redditi della ricchezza mobile, le previsioni siano state molto al disotto della realtà. E dico al signor ministro delle finanze, a lui che ha iscritti 72 milioni per la ricchezza mobile, e che suppone su questi 72 milioni si otterrà ancora un aumento di 9 milioni, quale è la somma che nel 1868 abbiano effettivamente ricevuta le casse dello Stato; non quelle che si comprendono negli arretrati, tra i quali si trova quella categoria, di cui ho già parlato, di insolubili o di irreperibili; io intendo parlare delle somme che effettivamente sono entrate nelle casse dello Stato. Quando egli ci avrà detto questo, allora soltanto potremo vedere come vi sia esagerazione nella previsione dei 9 milioni di aumento. Ci dica ancora la somma stanziata nel capitolo 13, quella di *rimborso* e di *concorso*, che non so per qual ragione da 33 milioni trove ora elevarsi a 38, nel corso del 1868, quale movimento ha avuto. Si vedrà che poco potrà contarsi sopra un tale articolo di entrata.

La Camera vede che per questi riflessi, se pure un avanzo resterà dei presunti 57 milioni, fatta la detrazione delle maggiori spese e delle somme che in più si stanzieranno nei bilanci parziali, questa qualunque somma non basterà a coprire la differenza che passa tra le cifre prevedute nel bilancio di entrata e quelle che effettivamente si riscuoteranno.

Ma a tutto ciò, per l'anno 1869, dobbiamo aggiungere un'altra gravissima circostanza. Nel bilancio di entrata si prevedono 55 milioni per la tassa del macinato. Ora, io farei oltraggio alla Camera se, dopo la grave discussione che ha avuto luogo in occasione delle interpellanze intorno alla inesecuzione della legge sul macinato, credessi che esista ancora in qualche nostro

collega il convincimento che i 55 milioni iscritti per questa tassa entreranno effettivamente nelle casse dello Stato.

La Camera sa la grande quantità macinata con anticipazione, e quindi sottratta alla tassa del 1869. L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che i mulini che pagano valutano la tassa in un modo inferiore alla tariffa, a quella tariffa che è servita di base alla previsione dei 55 milioni. Tutti infine conoscono che migliaia di mulini, o sono chiusi, o pagano nulla.

Queste le ragioni della minore entrata; ma vi sono quelle della maggiore spesa. Ed innanzitutto, quanti agenti di più ha dovuto impiegare la pubblica amministrazione, trattandosi di una tassa respinta dalle popolazioni? E poi, il movimento delle truppe che hanno dovuto accorrere, o per reprimere, o per prevenire le insurrezioni; e poi il mantenimento di molti carcerati, e le spese dei giudizi che ne seguiranno. Da ultimo non bisogna dimenticare un grave danno che subirà la finanza. La Camera conosce che tutti coloro i quali estraggono le materie macinate hanno il rimborso del dazio, secondo la tariffa. E per l'erario pubblico, mentre da un lato paga il rimborso della tassa secondo la tariffa, dall'altro lato, o nulla esige, o esige una somma tanto inferiore alla tariffa. Voi vedete dunque quali speranze si possono concepire per questa entrata di 55 milioni.

Ora, mi pare che sia incontestabilmente stabilito, secondo previsioni del Ministero, che i vantaggi arretrati dai provvedimenti finanziari si riducono a lire 57,590,000; e che queste non possono essere sufficienti a coprire, nè le maggiori spese, nè il di più che risulterà dalla votazione dei bilanci, nè la differenza tra le somme previste e quelle che saranno incassate, tra le quali i 55 milioni del macinato.

Ma io voglio essere largo nelle mie ipotesi, e voglio ammettere che tutto quello che si è previsto nel bilancio dell'entrata, compresa la partita del macinato, entri tutto nelle casse dello Stato.

Vediamo con ciò, secondo le stesse cifre del Ministero, quale sia la situazione del bilancio ordinario. La cosa è molto facile.

Possono riscontrare a pagina 38, ed ivi vedranno che il disavanzo del bilancio ordinario, verificandosi tutte le previsioni di introiti, si eleva alla cifra di lire 81,776,000. Ma siccome tra le entrate figura quella straordinaria, relativa alla vendita dei depositi di tabacchi in 42,360,000 lire, così il disavanzo ordinario si troverebbe, secondo le stesse cifre del ministro delle finanze, di 124,137,000 lire.

Io concedo l'ipotesi insostenibile che tutte le previsioni delle entrate si abbiano a verificare.

Ebbene, come si provvede a questo disavanzo annuale di 124 milioni? Con lo stesso metodo esiziale seguito finora: con mezzi straordinari. Di questi mezzi straordinari ce n'erano due sotto le mani: i depositi dei

tabacchi che ho ricordato; i beni ecclesiastici, quanti ne spera vendere nel 1869. Questi due mezzi straordinari neppure bastano: il ministro confessa che rimarrebbero scoperti undici milioni.

Dunque, ad onta dei provvedimenti finanziari, ad onta che io abbia concesso che tutto possa riscuotersi quello che si è previsto dal ministro, pure esiste un *deficit* bastantemente grave pel bilancio ordinario.

Ma non abbiamo altri depositi di tabacchi da vendere; e quel residuo di beni ecclesiastici sarà finalmente anch'esso esaurito; tanto più che sarete obbligati a spingere in fretta la vendita o ad ottenere delle anticipazioni con tali onerose condizioni, che saranno la causa per aumentare d'anno in anno il nostro disavanzo.

Infine, con mezzi straordinari si potrà vivere ancora un anno o due; e poi? Quando tutto sarà esaurito, e ciò avverrà tra breve, come s'intende di riparare al disavanzo ordinario?

Io non domando in qual modo straordinario si possa ora provvedere. Aspetto che l'onorevole ministro ci venga a dire qualche cosa su ciò che si va bucinando intorno ad una operazione che riguarda i beni ecclesiastici. Non entro in questo esame. È un mezzo straordinario che il Governo deve avere per supplire ai disavanzi; ma io domando quale sia il criterio che si è formato il ministro del nostro bilancio ordinario.

Quando voi avrete esaurito il resto dei beni ecclesiastici, quando più nulla ci rimarrà, che cosa darete ai bilanci annuali che, secondo voi, richiederanno 124 milioni, e, secondo me, si avvicinano ai 300 milioni? Non facciamo disputa su queste differenze; ma io domando al Ministero: quale è la via nella quale intende di mettersi per equiparare i bilanci ordinari? Ecco il quesito importante: tanto più importante, poichè, lo ripeto, ormai sono esauriti i mezzi straordinari.

Per salvarci ci vuole ben altra cosa che presentarci queste cifre illusorie; ci vuole ben altra cosa che fare della finanza italiana un mercato borsaiuolo.

È necessario, è urgente di venire a quelle riforme vere, profonde, sempre promesse, non mai presentate. È necessario che da queste riforme si ottengano importanti economie, e soprattutto che si muti l'assurdo sistema tributario che rende quasi impossibile per la sua gravità la riscossione delle tasse; di quell'assurdo sistema tributario che ci costringe a combattere, noi, avvinti dalle vostre presenti catene fiscali, contro i giganti dell'industria forestiera.

Ma queste riforme, queste economie, questi miglioramenti nel sistema tributario, io, lo confesso, non gli aspetto, o signori, dai ministri che seggono su quei banchi. Tra essi e lo scopo che pur vorrebbero raggiungere, vi è un ostacolo che sono impotenti a sormontare.

In Italia vi è un ordine di idee e di persone che spingono quei ministri su di una china, in fondo a cui sta un abisso senza fondo. E quest'ordine di idee e di persone fatale all'Italia è appunto quell'ordine sul quale sventuratamente hanno elevato l'edificio del loro potere. Io domando che il ministro si spieghi categoricamente; non nel senso di rimediare con mezzi straordinari al disavanzo ordinario. Quando queste spiegazioni saranno date, io mi riservo di fare le convenienti proposte.

**MICHELINI.** Bravo, Mezzanotte!

Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

**MICHELINI.** Veramente desidererei di parlare dopo il signor ministro per sentire le risposte che egli darà alle specifiche, categoriche interrogazioni fatte dall'onorevole preopinante. Del resto, sono alla disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor ministro.

**CAMBRAV-DIGNY,** *ministro per le finanze.* L'onorevole Mezzanotte, facendo alla Camera un tetro quadro delle nostre condizioni finanziarie, è venuto a propormi una serie di questioni tutte riferibili all'andamento attuale delle nostre finanze.

Egli ci mise davanti una serie di problemi dei quali io credo che la Camera attenda lo scioglimento da me, quando tra breve io le sottoporro l'esposizione esatta delle nostre presenti condizioni. Per lo meno l'onorevole Mezzanotte avrebbe voluto che, nell'occasione della proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio, io intraprendessi a fondo la discussione di tutte quelle partite che compongono il bilancio attivo, le quali si stanno in questo momento discutendo tra il ministro e la Commissione generale del bilancio.

La Camera comprenderà come io non trovi completamente opportuna nè scelta a proposito questa occasione per addivenire a codesta discussione, nella quale io mi propongo a suo tempo di trattare a fondo l'argomento, affinchè la Camera possa giudicare con piena cognizione di causa delle ragioni, delle differenze d'apprezzamento tra gli onorevoli nostri oppositori e noi, ed affinchè essa possa farsi un'idea chiara della situazione nella quale si trova in questo momento la finanza italiana.

Io dunque non potrei dare in questo momento all'onorevole Mezzanotte una risposta sommaria che sia valevole a porgere piena soddisfazione alle giuste ansietà risvegliate da questo argomento, perchè evidentemente in un discorso di un quarto d'ora non sarebbe possibile fornire piena spiegazione di tutte le parti del problema che mi vien posto davanti; non sarebbe possibile in così breve tempo ed improvvisamente, e senza almeno avere i dati in mano, dare quella soddisfazione completa che la Camera ha diritto di esigere dal ministro delle finanze.

La Camera adunque vorrà prima di tutto accettare da me l'impegno formale che io le darò tra breve piena soddisfazione, non solo intorno alla domanda che mi ha diretta l'onorevole Mezzanotte, ma su tutto l'andamento di questa nostra importantissima azienda dello Stato, dalla quale dipendono, non ce lo dissimuliamo, le sorti della nazione, e che non giova dipingere con colori lieti, nè circondare di illusioni, ma non conviene neppure dipingere con tetre tinte, diffondendo la disperazione.

All'onorevole Mezzanotte non piace accettare per buone le cifre che il Ministero ha posto davanti alla Camera nel bilancio. Egli le accetta quando consuevano collo sconforto che pure agita l'animo suo; le respinge allorchè in esse si potrebbe trovare una speranza di miglioramento.

Pur, non ostante, io posso dire alla Camera che, ad eccezione della somma posta in bilancio pel macinato, sottosopra le previsioni reggeranno a qualunque esame e a qualunque discussione.

La Camera d'altronde comprenderà come non si possa prendere l'impegno di mantenere la cifra posta in bilancio sul macinato; ed in una recente discussione io dissi abbastanza su questo argomento per far conoscere che, quando si discuterà il bilancio dell'entrata, io dovrò naturalmente invocare su questa cifra una non piccola diminuzione. Pure, non ostante, anche a proposito del macinato, io posso affermare fin d'ora (e meglio lo potrò quando presenterò la mia esposizione finanziaria) che i dati fin qui pervenuti sono tutt'altro che sconfortanti.

Molti mulini sono andati riaprendosi, per quanto ne restino tuttavia chiusi in gran numero; e la ragione principale ve l'ha esposta poco fa l'onorevole Mezzanotte.

La straordinaria macinazione fatta negli ultimi tre mesi, ha naturalmente costretti a stare chiusi parecchi mulini, i quali altrimenti avrebbero pagata la tassa senza lavorazione. Da questo stato di cose, e dal modo in cui si è dovuta impiantare la tassa sul principio, viene per necessaria conseguenza che, sebbene ridotta da quella che sarà in avvenire la cifra d'entrata di questo ramo nel bilancio rettificato che io ebbi l'onore di presentare, pur nonostante avremo anche su cotesto una notevole diminuzione.

L'onorevole Mezzanotte ha parlato d'imposte dirette, ha parlato di residui, ha parlato di difficoltà nella riscossione.

Due cose a questo proposito io posso dire fin d'ora alla Camera, riservandomi a tornarvi sopra con cifre precise quando sarà venuto il momento opportuno.

L'una è che degli arretrati da me trovati quando ho presa la direzione del Ministero delle finanze, la cifra è adesso notevolmente diminuita.

L'altra poi è che l'ordinamento dell'amministrazione delle tasse dirette è oggi condotto in modo che questa

cifra andrà sempre maggiormente scemando per l'avvenire.

Io credo che in materia siffatta poco si possa desiderare di più.

L'onorevole Mezzanotte ha parlato con aria di spavento, trattandola come una illusione, la cifra portata in bilancio al capitolo 13, il quale si compone di una lunghissima serie di rimborsi e di concorsi a spese per parte di comuni ed altre persone morali.

Io non intendo tediare la Camera con un'analisi minuta di tutte queste partite che prendono tre o quattro pagine del bilancio; ma anche questa parte è stata presa ad esame dalla Commissione generale, la quale, ne sono sicuro, studierà attentamente, seriamente tutte le cifre ivi portate, e potrà dare in proposito piena soddisfazione alla Camera.

L'onorevole Mezzanotte ha taciuto di quelle parti della nostra amministrazione, le quali danno coraggio a meglio sperare dell'avvenire: nè io intendo adesso entrare in larghi svolgimenti neppure su codesto argomento. Dirò soltanto come nel corso del 1868 le rendite del demanio di fronte al previsto si sono largamente aumentate: prese in complesso esse hanno dato un aumento di circa 20 milioni, e questo senza che fosse prodotta ancora alcuna influenza dalla nuova legge sul registro e bollo votata nel decorso anno dalla Camera, la quale ha incominciato ad aver effetto il 1° gennaio passato. Altri aumenti di prodotto si sono riscontrati in alcune delle partite amministrare dalla direzione generale delle gabelle.

In sostanza quell'aumento, che sogliono fare in una condizione regolare certi prodotti delle finanze dello Stato, è andato nel 1868 prendendo importanza in modo da dare migliori speranze per il futuro.

Con tutto questo, signori, io non intendo invitare la Camera ad addormentarsi, quasichè fosse raggiunto lo scopo che noi tutti ci prefiggiamo. Prima di avere raggiunto, non dirò l'equilibrio assoluto del bilancio, ma prima di esserci sufficientemente avvicinati ad esso, noi abbiamo da fare ancora atti di coraggio e di abnegazione, e questi, o signori, io non verrò certo a domandarli nè leggermente, nè prima di aver messo la Camera ed il paese al fatto delle vere nostre condizioni finanziarie. Allora io potrò dire con precisione quali siano gl'intendimenti del Governo per raggiungere lo scopo, allora io mi spiegherò distesamente, come ho fatto sempre davanti alla Camera, sulle intenzioni e sopra i risultamenti che attenderei dalle proposte che avrò l'onore di sottoporvi.

Intanto, signori, io darò termine a queste brevi parole constatando un fatto. Io mi compiaccio di riconoscere che il paese non divide le tette apprensioni dell'onorevole preopinante; la diminuzione dell'aggio della moneta mi pare sia una risposta più che sufficiente a tutti i timori, a tutti gli spaventi che si vogliono sollevare, i quali non avrebbero altro effetto se

non quello di arrestare questo ritorno della fiducia a cui noi a gran passi ci avviciniamo ogni giorno. Non aggiungerò altro.

Ho preso e prendo l'impegno il più formale di dare alla Camera le più intiere soddisfazioni su quest'argomento; per oggi non domando altro se non se che essa permetta al Ministero di continuare regolarmente l'amministrazione dello Stato accordandogli l'esercizio provvisorio per due mesi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Michellini.

**MICHELINI.** Comincio col dichiarare che darò il mio voto a questo disegno di legge d'esercizio provvisorio. Qualunque sieno gli uomini che hanno il potere, voglio che le leggi dello Stato sieno eseguite: preferisco un cattivo Governo alla mancanza di ogni Governo, cioè all'anarchia.

Avrei voluto appunto per ciò che in questa circostanza non si fosse fatta discussione nè finanziaria, nè politica. Lasciamo alla Francia il mal vezzo di far questioni politiche ad ogni piè sospinto. (*Bravo!*) Questo dimostra che essa non è sicura della propria libertà. (*Bravo!*) Ciò non accade in Inghilterra appunto pel motivo contrario, e noi troppo siamo seguaci di Francia e troppo poco d'Inghilterra, grande maestra della libertà pratica.

Chechè ne sia, poichè l'onorevole Mezzanotte ha portato la questione sul campo finanziario, poichè, partendo dagli stessi dati da cui dovrà necessariamente partire il ministro delle finanze, essendo essi noti ad ognuno di noi, egli ha risposto vittoriosamente, secondo me, e per anticipazione, all'esposizione finanziaria che ci è stata promessa, dico che il risultamento dell'esposizione dell'onorevole Mezzanotte è questo, che il Governo avrà di che vivere fino al fine del 1870. Ma in qual guisa? Valendosi dei 180 milioni della regia cointeressata dei tabacchi, valendosi di quell'imprestato sopra i beni ecclesiastici, nuovo progetto Dumonceau, che egli ci presenterà fra pochissimi giorni, ed il quale si assicura essere già conchiuso; vale a dire facendo fronte alle spese ordinarie colle entrate straordinarie. E dopo, signori? Dopo, l'abisso, il finimondo, il diluvio, il fallimento, la rovina!

Qui naturalmente, e quasi per necessità, si presenta da sè evidentissimamente la questione politica. Questa si affaccia ad ognuno di voi, e, volere o non volere, nessuno, per quanto apatico ed utopista egli sia, può farsi illusione: essa è spaventosa.

Pensando a queste cose, una grande meraviglia, un grande stupore ingombrano l'animo mio. Gli uomini che stanno al potere sono certamente dotati di non comune perspicacia. Il presidente del Consiglio poi, che a me rincresce di non vedere in questa soleanza ed importantissima contingenza al suo posto, il presidente del Consiglio è per certo una delle prime intellettuali potenze. Solamente vorrei che non avesse abbandono-

nate le matematiche in cui è valentissimo, per entrare nella politica. (*Si ride*) Forse sarebbe stato meglio per lui e certamente per l'Italia!

Dirigere il genio militare di tutta l'Italia, ed egli l'avrebbe ottimamente diretto, sarebbe stato tale ufficio da appagare l'ambizione di chicchessia.

Ebbene, io grandemente mi meraviglio che tali uomini, così chiaroveggenti, non scorgano l'abisso cui essi, e noi tutti e la patria andiamo incontro. Esse ci aspetta, come diceva, verso il fine del 1870, allorchè non avremo più capitali con cui far fronte alle annue spese, ed a quest'ultimo scopo saranno assolutamente insufficienti le contribuzioni, le quali già lo sono ora che abbiamo ancora capitali.

Voi, signori ministri, avete una Camera che è ligia ai vostri voleri, ma la stessa Camera che sosteneva il Ministero Rattazzi, sostenne il Ministero antecedente ed il susseguente quantunque quel di mezzo fosse la negazione di entrambi. Quindi non sperate salvezza dalla Camera della quale puossi dubitare se rappresenti il paese; speratela da voi stessi, se pure tant'è che conosciate in qual mare guidate la nave dello Stato, quali pericoli ci circondano, quali scogli dobbiamo evitare.

Valgavi soprattutto il recente, solenne esempio di una nazione, che coll'Italia ha molta analogia, le cui rivoluzioni furono talvolta contemporanee, dell'altra penisola europea, la quale fu costretta a fare la sua rivoluzione appunto perchè la Camera, ligia ai preti ed illiberale, non rappresentava il paese.

Pensateci, seriamente pensateci, ve ne scongiuro. Non badate alla pochezza di chi ora vi parla, badate, per Dio! all'importanza della cosa stessa. Pensate all'immensa responsabilità che pesa su di voi.

Fate che l'Italia non abbia ad imitare l'esempio della Spagna!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di parlare.

*Una voce.* La chiusura!

**MEZZANOTTE.** Non farò un discorso, io intendo solo di dichiarare che nell'esordire ho promesso che avrei votato l'esercizio provvisorio.

Certo io non credo che il ribasso eventuale dell'aggio sia una buona risposta, e che serva a colmare i *deficit* dei nostri bilanci. Ma, poichè l'onorevole ministro delle finanze si riservò di dare gli schiarimenti da me richiesti, così mi riservo anch'io di presentare quelle proposte che crederò allora opportune. Solo io mi compiaccio che le cose da me espresse abbiano potuto convincere la Camera ed il Ministero della necessità di far presto, perchè il pericolo c'incalza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Accolla ha facoltà di parlare.

**ACCOLLA.** Io ho letto due o tre volte il bilancio rettificato dal Ministero delle finanze, e la impressione che

ne ho avuta, permettetemi che lo dichiaro francamente, è assai deplorabile e dolorosa.

Io credeva che l'onorevole ministro delle finanze alle interrogazioni fatte dall'onorevole Mezzanotte avrebbe chiariti gl'intendimenti suoi intorno al modo con cui questi benedetti bilanci una volta o l'altra debbono essere sistemati in Italia; e ho visto che l'onorevole ministro si è rinchiuso nel più profondo silenzio, e la Camera ed il paese, in un argomento di tanta importanza, sono al buio.

Voi state discutendo i bilanci parziali, voi vi mostrate generosi, e non sapete ciò che avete di entrata! Voi fate tutto all'inverso di quello che fanno i buoni padri di famiglia, gli uomini assegnati, prudenti; voi stabilite prima le spese e poi le entrate che non conoscete; voi così andate al sicuro! Ecco la verità; e, ogniquale volta votate un milione per cose sante, per me è un dolore profondo, perchè il bilancio dell'entrata mi spaventa, mi addolora; nè il ministro potrà farmi vedere in color di rosa quello che è per me di colore cupo e fosco.

Io chiederei dunque, perchè la luce si faccia, che il signor ministro fissasse il giorno in cui potrà essere pronto a fare quest'esposizione finanziaria ed accompagnarla col prospetto dello stato del Tesoro. Per quanto sommario sia, presentatelo, perchè altrimenti non potremo mai giudicare la questione interna.

Io potrei dirvi, per la sola pratica che ho dei bilanci attivi e passivi, che le vostre cifre sono assai discoste dal vero; e potrei ancora dire che io, ribassando le cifre del bilancio del 1868, dopo gli accertamenti dei ruoli, non mi sono trovato neppure bene.

Ponete mente a questo, signor ministro, poichè io ne so qualche cosa di questa pratica dei bilanci. Potrei dirvi che fare i bilanci delle entrate ordinarie colle eccedenze straordinarie è cosa che non si vede in nessun bilancio d'Europa. Voi fate dei bilanci come la statua di Nabucco, coi piedi di creta.

Urge dunque che il ministro fissi un giorno per l'esposizione finanziaria; ecco la preghiera che io rivolgo all'onorevole ministro per le finanze, e che, assieme all'esposizione finanziaria, ci esponga quale è la condizione del Tesoro.

**SICCARDI.** Io vorrei fare una semplice domanda al Ministero. Non entrerò nella questione sollevata dagli onorevoli Mezzanotte ed Accolla, che mi pare certo della massima importanza; aspetterò il giorno in cui il ministro delle finanze avrà a risolvere davanti alla Camera questo difficile problema, che parmi sia stato appena accennato dagli onorevoli Mezzanotte ed Accolla, cioè di mettere precisamente il dito sulla piaga per dimostrarci come il Governo vorrà riparare al disavanzo ordinario con dei mezzi ordinari. Io avrei desiderato che l'onorevole ministro delle finanze, poichè aveva risposto alcune cose all'onorevole Mezza-

notte, avesse anche espressa la sua opinione circa l'invito che la Giunta che esaminò il progetto dell'esercizio provvisorio gli dirigeva nella sua relazione.

La Commissione conchiude la sua relazione in questo modo: « invitando il Governo a presentare, non più tardi del mese di aprile, i bilanci del 1870, con tutti i documenti che devono servire a corredarli, onde la Commissione se ne possa con sollecitudine occupare, e sopra gli esercizi provvisori si ponga finalmente una pietra. »

Per verità io non ho molta fiducia, e credo che il paese non possa averla, nelle promesse che sono state fatte dal ministro. Pur troppo abbiamo veduto che questa pietra sepolcrale che si vuol mettere da gran tempo sugli esercizi provvisori, non si è ancora trovato il modo di porvela definitivamente.

Ad ogni modo, io credo che sia nell'interesse del Governo, sia nell'interesse del paese che si conosca se veramente il Ministero voglia entrare una volta nel campo degli esercizi effettivi.

Io vorrei che il Ministero avesse tutte le ragioni nelle promesse rosee di volere pervenire al pareggio del bilancio, vorrei che egli potesse uscire trionfante da questa discussione, poichè io non credo che in ciò debba entrarvi punto opinione di partito; io vorrei solo che il bene del paese potesse prevalere, vorrei che le promesse del Ministero si potessero verificare. Ma, siccome io credo che queste promesse non si realizzeranno mai, sintantochè la Camera non potrà discutere seriamente i bilanci, e non quando essi siano già intaccati in talune parti, così io vorrei che il ministro rispondesse chiaramente all'invito della Commissione di presentare i bilanci del 1870 non più tardi del mese di aprile. Quella sarà la sede di una proficua discussione, quello il luogo di potere suggerire in tempo, e non ad esercizio cominciato, quelle riforme e quelle economie, delle quali ultime specialmente il Governo pare non voglia molto preoccuparsi, per ottenere il vero equilibrio stabile tra le entrate e le spese ordinarie.

**CAMBRAY-DIGBY**, ministro per le finanze. Gli onorevoli preopinanti rimproverano il Ministero delle finanze di colmare i disavanzi delle spese ordinarie con delle risorse straordinarie, come se fosse cosa semplice e facile fare improvvisamente un bilancio che pareggiasse le spese e le entrate. Io ho sempre sentito a dire, ed ho ritenuto, che una grossa difficoltà ci sia a condurre i nostri bilanci al pareggio. La Camera sa che io, con tutta l'energia e con tutta la buona volontà, mi sono accinto a tentare di raggiungere codesto scopo.

Ora gli onorevoli oppositori ci dicono: ma come! voi colmate i disavanzi ordinari con delle risorse straordinarie?

E pur troppo, finchè noi non avremo raggiunto questo sospirato pareggio, io, voi, e tutti quanti verrete su questi banchi sarete costretti di fare lo stesso.

Ma, se la Camera avrà la pazienza di attendere quel

poco di tempo che ancora mi manca per pormi in misura di presentarle un'esposizione finanziaria, io spero mostrarle la via che, secondo me, sarebbe da seguire per arrivare a questo risultato.

Intanto rispondo alle due domande che mi vengono indirizzate: l'una, dall'onorevole Accolla, sul quando io sarò in grado di presentare l'esposizione finanziaria di cui ho parlato; l'altra dall'onorevole Siccardi e dalla Commissione intorno all'epoca nella quale potrò presentare il bilancio del 1870.

Era mia intenzione, prima di giungere al mese di aprile, di presentare alla Camera insieme all'esposizione finanziaria il bilancio del 1870 e la situazione del Tesoro, ed io non dispero di poterlo fare verso la metà del mese di marzo. Questo è quello che oggi posso rispondere senza per altro, lo dichiaro nettamente, prendere un impegno sul giorno preciso.

Io spero che la Camera vorrà essermi cortese di contentarsi per oggi di questa dichiarazione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri che abbia domandata la parola, ritengo che la Camera voglia chiudere la discussione generale, e passare alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sino a tutto aprile 1869 il Governo del Re riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti.

« È prorogata per lo stesso termine la legge sulla ritenuta degli stipendi, maggiori assegnamenti, e pensioni, del 18 dicembre 1864, numero 2034.

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da legge e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto di bilancio 1869 rettificato, presentato al Parlamento, e contenendosi, in quanto riguarda le spese, nella misura ivi stabilita. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. È continuata al Ministero delle finanze la facoltà di emettere Buoni del tesoro secondo le norme in vigore.

« La somma dei Buoni del tesoro in circolazione non potrà eccedere i trecento milioni di lire (L. 300,000,000).

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Si procederà alla votazione per scrutinio segreto di questo progetto di legge.

(Si fa l'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . . 215

Maggioranza . . . . . 108

Favorevoli . . . . . 182

Contrari . . . . . 33

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO  
DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra pel 1869.

Prego la Commissione di dichiarare se si è messa d'accordo col ministro relativamente al capitolo 5.

Ha facoltà di parlare il deputato Pianell.

**PIANELL.** (*Della Commissione*) La Commissione del bilancio aveva espresso il desiderio di far delle riduzioni su questo capitolo dei carabinieri. Il ministro della guerra, secondando questo desiderio, stabilì un nuovo organico di carabinieri, mediante il quale venne a contentare in massima parte il desiderio espresso dalla Commissione.

Quindi la Commissione accettando completamente l'organico, che peraltro è già stato attuato, stabilì i suoi calcoli secondo l'organico stesso; quindi ieri, vedendo che il ministro trovava una differenza tra la cifra proposta dalla Commissione e quella che egli desiderava che fosse ammessa, naturalmente trovò la necessità di avere delle spiegazioni, e queste spiegazioni il ministro le ha date questa mattina e in questo senso: « che sebbene i calcoli stabiliti dalla Commissione confrontino con quelli del Ministero, pure trattandosi di passare dalla forza che esiste a quella stabilita dal nuovo organico, vi è un personale di uomini, di cavalli, e specialmente di graduati, che quantunque destinato a sparire successivamente, pure resta per ora a peso di questo capitolo. Ed è per questo che, secondo un calcolo approssimativo, il Ministero chiede aggiungere altre 300,000 lire a questo capitolo, e la Commissione non potrebbe ricusare il suo assenso. Non si tratta che di dare i mezzi di eseguire la transazione del personale effettivo in oggi esistente a quello stabilito dall'organico attuale. »

**PRESIDENTE.** Rimane ferma però la redazione proposta dalla Commissione e si tratta...

**PIANELL.** Si tratta di aggiungere le 900 mila lire...

**PRESIDENTE...** alla somma proposta dalla Commissione.

**BERTOLÈ-VIALE,** *ministro per la guerra.* Le spiegazioni date dall'onorevole deputato Pianell sono perfettamente quelle convenute questa mattina nella seduta tenuta dalla Sotto-Commissione del bilancio, ed alla quale ebbi l'onore di partecipare, onde rimane inteso che nel bilancio dell'anno 1870 si porterà la somma in 18,029,480 come sarebbe stata proposta per quest'anno dalla Commissione; ed in quest'anno invece sarà portata la somma di 18,331,210 per dar campo alla estinzione di quel personale eccedente, specialmente nei graduati di bassa forza e nei carabinieri a cavallo che ancora esiste.

**PRESIDENTE.** Dunque è concordata la somma da assegnarsi a questo capitolo.

Pongo pertanto ai voti il capitolo 5, *Carabinieri reali*, al quale, per consentimento del Ministero e della Commissione, deve assegnarsi la cifra di lire 18,331,210.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Capitolo 6, *Veterani ed invalidi*. A questo capitolo è assegnata dalla Commissione la somma di lire 861,150 con una diminuzione di lire 20,320 fatta alla proposta ministeriale.

Se non v'è opposizione, io ritengo che questo capitolo sia approvato.

(È approvato.)

Capitolo 7, *Istituti militari*. La Commissione propone che a questo capitolo si assegni la cifra di 668,700 lire con un aumento perciò di lire 5590 alla somma proposta dal Ministero in lire 663,110.

Su questo capitolo la parola spetta all'onorevole Pécile.

**PÈCILE.** A proposito degli istituti militari io ho alcune proposte a fare nell'interesse della pubblica istruzione. Ma, siccome il renderle possibili dipende dal ministro della guerra, d'accordo bensì col ministro della pubblica istruzione, e siccome invoglierebbe un ampliamento degli istituti militari, se non nel numero, almeno nelle attribuzioni, così io credo che qui sarebbe questo il momento di farle, e prego la Camera di volermelo permettere.

Ognuno di noi è convinto che, fino a tanto che dura la diffidenza reciproca fra gli Stati europei; finchè le grandi potenze, sempre parlando di pace, si armano, anche l'Italia debba avere un'armata. Ma ciò che è un malanno per le nostre finanze è per noi un vantaggio, politicamente parlando, e non ho mai inteso a contraddire questo, che è oramai convinzione generale che l'armata contribuisce efficacemente ad unificare il nostro popolo e ad istruirlo. Io azzarderei anzi dire che non vedo in Italia (e dipenderà forse dalla mia vista corta), fra tante istituzioni di mera apparenza, fittizie, provvisorie, altra istituzione solida, reale, positiva, che contribuisca più efficacemente all'unità della nostra armata.

Ora, ammessa la necessità di conservarla, e riconosciuto che quest'armata, che costa tanti milioni, produce dei vantaggi politici di tanta importanza, guardiamo se è il caso di aumentare questi vantaggi, e se possiamo estendere maggiormente quell'azione educativa che da essa deriva, e che nessuno disconosce.

L'armata ha già le sue scuole reggimentali, scuole pel soldato, scuole per l'ufficiale, si insegna dall'alto al basso su tutta la linea, tutti riconoscono i buoni effetti di queste scuole. Il soldato poi, coll'esercizio della disciplina, coll'abitudine dell'ordine, col cambiare di paese, colla vita militare insomma, acquista una vera educazione, si affratella coi suoi colleghi di altri

paesi. Il soldato è naturalmente uomo d'onore, che conosce ed ama la patria e rispetta la legge.

Io vi posso assicurare che questa superiorità morale nei paesi nostri è riconosciuta da tutti, e un uomo che abbia fatto parte dell'esercito italiano, si distingue tosto dai suoi compaesani; il suo contegno è fiero, parla bene, sa leggere e scrivere, e sostiene la sua dignità personale in modo lodevole.

Per mostrare quanta possa essere l'influenza che il vivere all'armata esercita sull'uomo, io ricorderò con pena come l'Austria arrivasse a snaturare coll'esercito i nostri contadini in modo, che un contadino, il quale aveva passati parecchi anni all'armata, ritornava a noi intedescato per tutta la vita.

Se tanto poteva un Governo straniero per snaturare un individuo, che cosa potrà fare l'esercito nazionale italiano per sviluppare sentimenti naturali di amore all'indipendenza ed alla libertà del proprio paese?

Signori, da noi per certo, e ritengo in molti altri siti, vi sono contadini i quali non sanno che cosa sia patria, non odono che la voce del prete; il prete in chiesa, il prete in scuola: chi mai gli parla di patria? Abbiamo un bel dire, un bel farci illusione, noi che viviamo nelle città, ma se l'occhio ha bisogno di luce per svilupparsi, se i polmoni hanno bisogno del contatto dell'aria per espandersi e per disporsi a funzionare, anche il sentimento ha bisogno di conoscenze per espandersi. Se nessuno ha mai parlato di patria al povero contadino, se egli non sa leggere, qual torto possiamo dargli se non conosce nemmeno l'Italia?

Le nostre condizioni portano che le scuole siano in gran parte in mano dei preti, perchè, si facciano pure scuole normali e magistrali, chi vorrà approfittarne, se a capo di un paio d'anni di istruzione ed un esame vi è la prospettiva di una paga di lire 500 all'anno? Quale è l'impiego al mondo che dia meno profitto di questo nobile ufficio? D'altra parte bisogna confessare che anche questo modesto minimo è gravoso per molti comuni microscopici. Fatto è che le scuole dei maestri sono scarsissime di alunni, ed i pochi che le frequentano non sono, meno poche eccezioni, che studenti falliti, i quali non hanno potuto riuscire nè al ginnasio nè alle scuole tecniche, e che si appigliano per disperazione a questo ultimo partito che loro rimane; e le scuole rurali rimangono per necessità in mano dei preti.

Ma i preti, signori, istruiscono per l'altro mondo, e lo facciano pure; ma noi abbiamo bisogno che il nostro popolo sia istruito anche per questo mondo. Se i preti si fossero occupati d'istruzione, non vi dovrebbero essere ignoranti in quella parte d'Italia dove sopra sessantanove abitanti vi era un ecclesiastico; non dovrebbero essere illetterati da noi dove l'istruzione era tutta in mano del clero: invece tutti sanno che la cosa è altrimenti, e poi non bisogna dimenticare che i preti obbediscono ad un sovrano che non è nostro, e che certo non è amico nostro, e che potrebbe essere

una pessima politica il lasciare l'istruzione del popolo nelle loro mani, e un giorno potremmo amaramente pentircene. Se guardiamo alla *Gazzetta Ufficiale* del 18 febbraio, *Statistica del regno d'Italia* 1867, abbiamo un dato dei più concludenti per giudicare che nella questione degli analfabeti, importantissima questione, noi facciamo poco meno che i passi del gambero. Non trattasi dei bamboli, che giustamente osservava l'onorevole Messedaglia, essere a torto compresi nei famosi 18 milioni d'illetterati, trattasi dei maritandi, vale a dire degli sposi che firmarono o non firmarono il loro atto di matrimonio. Non entro nei dettagli che tutti possono aver letto, noto solo che, sebbene dal 1859 funzionino più o meno le nostre leggi e le nostre istituzioni, con tutto che gli Annuari compariscano pieni di nuove scuole, il che getta la polvere negli occhi, noi abbiamo sette decimi di maritandi che escono dalla grande schiera degli illetterati e che non sanno nemmeno fare il proprio nome.

Trovatomi accidentalmente a presiedere alla pubblica istruzione nel mio paese al momento della sua liberazione, io mi sono rotto il cervello a vedere da che parte potevano venire i maestri di cui abbisognavamo per sostituire i maestri inetti, e coprire i posti nelle nuove scuole; in allora io provai un'immensa invidia, lo confesso, quando leggeva su per i giornali prussiani che la battaglia di Sadowa era stata vinta dai maestri di scuola.

Federico il grande, che ordina le scuole lasciando i preti in disparte; Federico Guglielmo che fonda nelle scuole la speranza del futuro benessere del suo Stato; la preferenza accordata ai veterani nei posti di maestro; la Prussia che col suo sistema militare e politico, con uno Stato frastagliato sa farsi rispettare, l'esercito è e non è, ed intanto si risparmiano i milioni, le industrie prosperano, ed un bel giorno si fa Sadowa, dove allievi e maestri, cioè caporali e soldati, ottengono quella vittoria che tutti sanno... Scusatemi, io non me ne intendo di cose militari; ma non poteva far a meno d'invidiare. Se, come si dice, il sistema militare prussiano non è per noi, ben potremmo prendere esempio dalla Prussia per ciò che riguarda l'istruzione del popolo.

In Prussia 95 reclute su 100 sanno leggere e 75 posseggono una sufficiente istruzione.

Qual confronto coi sette decimi di maritandi illetterati! Ai risultati ottenuti dalla Prussia nell'istruzione del popolo l'armata contribuì efficacemente; e qui pure non vedo da dove meglio trarre possa l'Italia i suoi maestri rurali che dall'esercito. L'armata non eccita alcuna diffidenza, lo disse l'onorevole Guerzoni, perchè composta di elementi che contribuirono in principal modo a ricostituire il paese; e vivaddio fra un maestro prete ed un maestro ex-soldato, chi è che non vorrà scegliere l'ex-soldato? Noi pensiamo ben poco a quel popolo delle campagne che pure costitui-

sce la parte più attiva della nazione, quella che ci dà il pane, quella che ci somministra il nerbo delle truppe. Un passo di più nelle scuole reggimentali, ed i caporali ed i sergenti diventeranno i migliori maestri possibili; maestri uomini, maestri cittadini, maestri che potranno adattarsi a casa loro anche a 500 lire di stipendio. Sono così pieno di convinzione che questo sarebbe il miglior mezzo per istruire ed educare il nostro popolo che mi guarderò bene dall'addurre tutti gli argomenti che potrei, per non abusare della pazienza della Camera. Se l'esercito potesse renderci questo servizio, egli ci libererebbe dai suddetti esteri, che presumibilmente ci sono nemici, nel fare l'educazione del popolo. Rispetto il prete, voglio lasciata ad esso la Chiesa, ma voglio che lo stato civile riserbi a sè l'educazione del popolo. « Siano pure i preti, ma pochi e cheti, » sono perfettamente d'accordo col nostro grande poeta; ma noi, secondo una statistica del 1862, abbiamo niente meno che 87,744 preti, mentre tutti i medici in Italia non sarebbero che 16,577 secondo quella statistica.

Scusate questo confronto fra i medici dell'anima e quelli del corpo.

Accanto a un pane nasce un uomo, diceva Bacone, e accanto a una scuola nasceva un cappellano. Ecco perchè abbiamo preti in numero strabocchevole. Al qual fatto, economicamente dannoso, si verrebbe colla mia proposta a rimediare.

Ma non è in odio ai preti, sibbene per vantaggio della nazione che io propongo che il maestro venga dall'esercito.

A noi importa di mettere in mezzo al popolo nella scuola del villaggio un uomo che sia uomo innanzitutto e che insegni, non solamente l'*a*, *b*, *c*, ma che educi, che ispiri i principii d'onore, di morale, che parli di libertà, di doveri, di diritti, che combatta i pregiudizi, che animi all'attività, che aiuti il nostro popolo ad amare il suo paese, ad elevarsi alla dignità di cittadino.

Questo il prete, meno poche eccezioni, non fa, nè può fare senza mettersi in contraddizione col papa; questo farebbe il soldato.

E quale più nobile aspirazione al bass'ufficiale di quella di divenire un giorno maestro del proprio paese?

Il comune, assai probabilmente, a suo riguardo migliorerebbe la condizione del maestro. Tante istituzioni che oggi esistono solo di nome, potrebbero avere vita e risparmiare lavoro all'esercito.

Il tiro a segno, o signori, esiste oggi solo nelle città. Non è certo con quel piccolo numero di tiratori che si può sperare di giovare alla difesa del paese. Col maestro soldato, il tiro a segno si potrebbe ben facilmente introdurre nelle campagne.

La guardia nazionale, imitazione francese, creata per contrabbilanciare l'esercito, dirò anzi in antagoni-

simo con esso, e quindi dipendente dal ministro dell'interno, è cosa che da noi non ha senso.

Regolata com'è, la si riguarda un perditempo inutile, una parodia di armata, e se ne domanda l'abolizione. Eppure, anche com'è, rese dei servizi importanti, non già per contrabbilanciare l'armata, ma in aiuto di essa e per la difesa interna.

Quando al primo gennaio le truppe si mandavano nelle campagne per prevenire o sedare i tumulti per il macinato, nelle città che rimanevano senza truppe, la guardia nazionale, la quale credeva fare cosa utile al paese, rispose volonterosa alla chiamata.

A Padova, io era testimone, dove non si possono che a stento avere che pochi militi per montare la guardia, in allora se ne chiamavano 100 e se ne presentavano 105, e così sono certo sarà stato dappertutto, perchè vi sono dei nobili pensieri nei quali gli Italiani sono sempre concordi.

E anche nelle campagne da noi si seppe dimostrare che la guardia nazionale può servire a qualche cosa. In molti villaggi al momento dei raccolti i contadini fanno la ronda, e con effetto, e vi fu il caso nella mia provincia che la guardia nazionale col sindaco alla testa fece alle schioppettate per bene in difesa del buon diritto: nomino Campone sotto Spilimbergo e Polcenigo sotto Sacile.

Non bisogna dimenticare che i comuni d'Italia spendono somme enormi in guardie campestri, pur troppo restando molto a desiderare in fatto di sicurezza delle campagne e dei raccolti. Se, come spero, nel nuovo ordinamento militare la guardia nazionale sarà destinata ad essere una riserva dell'esercito, nel quale e i soldati in permesso e la seconda categoria e le future reclute possono ricevere un'utile esercitazione, in allora il maestro, ex-caporale, ex-sergente nelle campagne acquisterà evidentemente un valore straordinario. La ginnastica e il canto corale potrebbero pure introdursi. Quante cose non può apprendere il soldato nei lunghi ozi della guarnigione per insegnarle poi nel suo paese!

Nè credasi che occorra molto al bass'ufficiale per saperne di più dei maestri rurali che abbiamo, a parte lodevoli eccezioni.

Bisogna ben distinguere le scuole elementari urbane a 1200, 1400 e 1600 lire per maestro, primo gradino della Università, dalle scuole rurali a 500 lire di stipendio, dove, quando si è insegnato a scrivere, leggere e fare conti, e quelle nozioni generali di cui nessun cittadino italiano dovrebbe essere sprovvisto, è soddisfatto completamente allo scopo, ed è per questo soltanto che io desidero il maestro soldato.

Taluno dirà: ma voi misurate tutto dalla vostra canna; nel vostro paese la sarà così, ma non la è così negli altri paesi d'Italia; e dovete poi sapere che si trovò una gran risorsa nell'introdurre le donne anche nello insegnamento de' fanciulli, le quali donne in

Lombardia fanno ottima prova. Io vorrei che le cose fossero meglio altrove che da noi, ma la statistica che ho citata dei maritandi ci convince pur troppo del contrario. La Lombardia stessa, che per tanti riguardi è considerata uno dei paesi più avanzati nella civiltà, presa nel suo assieme, segna regresso su questo particolare: su 100 atti di matrimonio, nel 1866 erano 32 43 i non sottoscritti dai coniugi, nel 1867 erano 35 94.

Io ammetto le donne per l'insegnamento dei fanciulli, dove si possono avere; ma nego che si possano avere dappertutto, mentre i soldati, e probabilmente bass'ufficiali ne ho in tutti i paesi. Come potete sperare, per esempio, di avere donne maestre in Basilicata dove su cento spose ve ne sono 97 e mezzo che non firmano i loro atti di matrimonio?

Se poi la Camera trovasse di adottare un'altra disposizione che vediamo praticata in Prussia, ed è quella del servizio attivo da tre anni ad un solo, per quelle reclute che si presentano istruite sia negli esercizi militari, come nella coltura intellettuale in un determinato grado, noi avremmo dato un valore immenso alla misura che io propongo. È sempre un sacrificio per le classi lavoratrici dover perdere per alcuni anni i figli nell'epoca del maggior vigore: la speranza di ridurre, mediante l'istruzione, questi anni, fosse anche di un solo di meno, sarebbe il più efficace eccitamento per mandare i figli alla scuola; il maestro militare acquisterebbe allora un valore speciale, perchè naturalmente darebbe anche l'istruzione militare, epperò sarebbe preferito al cappellano, e l'istruzione militare si diffonderebbe spontaneamente nella gioventù.

Io andrei ancora più innanzi; vorrei che gli ufficiali durante il servizio fossero nella possibilità d'istruirsi per diventare professori nelle scuole ed istituti tecnici. Questo provvedimento potrebbe diventare un rimedio a ciò che lamentava l'altro giorno l'onorevole Bixio, cioè un provvedimento a taluno degli ufficiali che, abbandonando il servizio, vengono a percepire la misera paga di disponibilità e che non hanno altro provvedimento.

Questa proposta però io non la faccio solo nell'interesse dell'esercito, ma nell'interesse della pubblica istruzione. Le scuole tecniche oggi sono una cosa secondaria, un accessorio del ginnasio, accolgono bene spesso professori e studenti che non convengono al ginnasio, e, quello che è strano a dirsi, più della metà dei professori delle tecniche sono preti: e sì che la nazione aspetta più dalle scuole tecniche che dal greco e dal latino la sua rigenerazione economica. Nelle tecniche poi si potrebbe, come fu proposto altra volta, e come credo che ora si proponga in Austria, si potrebbe introdurre un po' d'insegnamento militare, con che si renderebbero inutili i col-

legi militari, e l'istruzione militare sarebbe assai più diffusa.

Se l'armata dev'essere ed è una cosa sola colla nazione, ciascuno vede quale vantaggio vi sarebbe nell'introdurre l'elemento militare nelle tecniche, sostituendolo all'elemento pretesco che tuttora le domina.

Noi non possiamo mantenere una grande armata, perchè non abbiamo finanze floride: per provvedere alla nostra difesa e farci rispettare; per essere, in una parola, più forti, come vorrebbe benissimo l'onorevole Bixio, è necessario che noi introduciamo un po' di militarismo nell'educazione, ma non colle parole, coi fatti; non mascherate o giuochi da fanciulli, ma solidi studi ed esercizi.

Riassumendo, le mie proposte, dirò meglio, le mie raccomandazioni sarebbero queste: ordinare l'istruzione militare in modo da abilitare i bass'ufficiali a divenire maestri rurali, e, possibilmente, gli ufficiali a divenire professori nelle scuole tecniche; ridurre gli anni di servizio attivo ad uno o due per quelle reclute che si presentano istruite, in una misura da determinarsi e da riconoscersi mediante esame, tanto negli esercizi militari, come nell'istruzione scientifica.

Io spero che la Camera voglia fare buon viso a queste proposte, e che il signor ministro non si rifiuterà di prenderle in considerazione. Io le faccio nella profonda convinzione che tornerebbero di utilità al paese, e lo prego perciò a mettersi d'accordo col ministro della pubblica istruzione o per proporre una legge speciale, o per averne un riguardo nella legge sulla organizzazione dell'esercito, che sta per essere presentata alla Camera. A mio modo di vedere, otterremmo, con questo mezzo, risparmio nella spesa per i collegi militari (che diventerebbero inutili), nelle paghe di disponibilità, nelle scuole normali e magistrali (che dovrebbero cessare dove non hanno allievi), nella spesa per le carceri, perchè oggi è l'ignoranza che le popola, e nei processi ed in tutto ciò che è la conseguenza di non avere saputo provvedere alla istruzione popolare.

Sempre e dappertutto, e più che mai nel nostro paese, come disse il ministro, mal costituito geograficamente, è necessità politica che la patria stia nel cuore di tutti.

Questo varrebbe più di tutti i sistemi di fortificazioni possibili; non è poesia arcadica questa; se gli operai di Liverpool e di Manchester superarono la crisi prodotta dalla carestia del cotone con una pazienza eroica, ciò fu merito dei loro padroni che trenta anni fa si diedero cura di farli istruire; se la Prussia ha vinto a Sadowa, ha vinto coi maestri di scuola; se l'Unione americana non si sfasciò nel 1864, se la California non si staccò per formare una repubblica indipendente, è dovuto a che in America la scuola primaria è considerata dagli Americani ed è di fatto il cemento della federazione.

Così io vorrei che l'Italia trovasse nelle scuole un

solido cemento della sua unità, ciò che avverrà facilmente se si adotterà il sistema di prendere dall'esercito i maestri rurali.

**BERTOLÉ-VIALÉ**, ministro per la guerra. L'onorevole deputato Pécile nel suo discorso parlò di molte cose, e specialmente di alcune le quali possono essere giustissime, particolarmente in teoria, ma che, a mio avviso, non hanno pertinenza diretta colla presente discussione.

Egli ha sviluppato tutto un problema d'istruzione pubblica, il quale in realtà appartenerrebbe più specialmente al mio collega della pubblica istruzione, quando si volesse e potesse trovarne la soluzione.

Ad ogni modo, per altro, io non posso a meno di ringraziare l'onorevole Pécile di alcuni voti che egli ha espresso in favore dell'esercito, perocchè, secondo il suo concetto, egli vorrebbe che taluni impieghi municipali venissero dati di preferenza a coloro che prestarono servizio nell'esercito.

Per questo lato certamente il desiderio dell'onorevole Pécile non può che sembrare eccellente al ministro della guerra; ma bisogna anzitutto far sì che le autorità municipali concorrano in quest'idea.

Quanto al ricavare dai militari dei maestri e professori è questa anche un'altra buona idea senza dubbio; ma bisogna, a mio credere, onde riescire a questo, che il livello dell'istruzione generale in Italia si sollevi assai più affinchè quell'idea possa essere applicata.

Non saprei quindi veramente altra cosa rispondere all'onorevole Pécile. Le sue idee e le sue proposte potranno per avventura trovare la loro soluzione quando siano classificate in diversi problemi distinti.

Potrà accadere che alcune opinioni da lui emesse sull'ordinamento costitutivo dell'esercito trovino luogo opportuno nella discussione che si dovrà fare a quel riguardo, allorchè sarà presentato il disegno di legge relativo; ma altre, a quanto mi pare, sono di natura così fattamente complessa, che vorranno, come già notai, essere classificate distintamente, e distintamente trattate.

Ad ogni modo ringrazio l'onorevole Pécile di quanto ha detto di lodevole all'esercito, assicurandolo che i suoi encomii saranno altrettanto sentiti quanto sono meritati.

**PÈCILE**. Ringrazio il signor ministro delle parole con cui ha accolto quel poco che ho detto. Ma siccome egli lo trova così facilmente applicabile, io gli farei osservare che tutto, secondo me, si ridurrebbe ad indirizzare l'istruzione che attualmente si dà negli istituti militari verso questo fine, di trarre cioè dall'esercito la maggior parte dei maestri rurali, e d'indirizzare anche gli ufficiali nei loro studi, in modo che essi possano diventare professori nelle scuole tecniche. Questo si potrebbe ottenere col dare semplicemente un altro indirizzo all'istruzione che attualmente si dà ai mili-

tari, e ciò non dipende da altri che dal ministro della guerra.

**BERTOLÉ-VIALÉ**, ministro per la guerra. Io debbo anche rispondere all'onorevole Pécile che l'indirizzo degli istituti militari è dato in modo che sia fattibile passare, senza perdere alcun anno, dagli istituti militari ai civili, che loro corrispondano per ispecie ed elevatezza di programmi. I programmi di questi studi furono intesi di accordo col ministro dell'istruzione pubblica in questo senso. Dunque da questo lato non c'è più niente da fare, in quanto che dai nostri istituti secondari si può passare ai licei, come dai nostri istituti superiori si può passare anche all'Università.

L'onorevole Pécile poi ha espresso un altro voto, ed è quello d'indirizzare gli ufficiali nei loro studi per modo che essi possano diventare altrettanti professori. Ma su tal proposito io debbo osservare all'onorevole Pécile che queste sono due carriere ben distinte. Un professore deve applicare tutta la sua vita a questa carriera speciale e non agevole; ed è quindi assai difficile che un ufficiale possa conciliare gli studi che si richiedono per fare un valente professore con quelli che si richiedono pel suo mestiere speciale. In questa seconda parte io credo che il voto dell'onorevole Pécile rimarrà allo stato di desiderio; attesochè, lo ridico, mi sembra molto difficile ottenere questo duplice scopo che egli si propone.

Vi sono naturalmente dei professori nell'esercito, ma puramente per materie speciali attinenti all'arte militare od a scienze ad essa affini.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti il capitolo 7, *Istituti militari*. La somma proposta dal Ministero è di lire 663,110. La Commissione propone un aumento a questo capitolo di lire 5590 alla somma assegnata dal Ministero, e vorrebbe si assegnasse la somma di lire 668,700, che metto a partito.

(La Camera approva; sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 8, *Reclusione militare*. Somma proposta dal Ministero, lire 863,750. Somma proposta dalla Commissione, lire 713,270, e perciò con una diminuzione di lire 150,480.

Capitolo 9, *Personale contabile*. Commissione e Ministero sono d'accordo nell'assegnare a questo capitolo la somma di lire 647,560.

Capitolo 10, *Servizio sanitario*. Somma proposta dal Ministero, 4,785,190. La Commissione propone una riduzione di lire 32,280 alla cifra proposta dal ministro, e vorrebbe che si assegnasse a questo capitolo 10 la somma di lire 4,752,910.

Capitolo 11, *Pane e viveri*. Somma proposta dal Ministero, lire 13,392,210. La Commissione propone una diminuzione di lire 1,184,200, e ridurrebbe perciò questo capitolo alla cifra di lire 12,208,010, che metto a partito.

Capitolo 12, *Foraggi*. Somma proposta dal Ministero, lire 8,653,090. La Commissione a questo capitolo propone che si assegni la somma di lire 8,240,420, colla diminuzione di lire 412,670, che metto ai voti.

Capitolo 13, *Letti e legna*. Il Ministero propone lire 3,075,460; invece la Commissione propone la somma di lire 3,194,310, coll'aumento perciò di lire 118,850, che metto a partito.

Capitolo 14, *Trasporti*. Il Ministero propone lire 3,075,000; la Commissione propone lire 3,000,000, colla diminuzione di lire 75,000, che metto ai voti.

Capitolo 15, *Materiali pei servizi amministrativi*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 180 mila.

Capitolo 16, *Rimonte, deposito d'allevamento cavalli*. A questo capitolo la Commissione, riducendo di 200 mila lire la somma richiesta dal Ministero in lire 1,300,000, propone che si assegni la somma di lire 1,100,000.

**FERRI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**FERRI.** Signori! In occasione della discussione di questo capitolo del bilancio del 1867, io ed altri miei onorevoli amici raccomandammo all'onorevole ministro della guerra che nei successivi bilanci fosse portata con precisione la spesa occorrente pei *pascoli* dei depositi di allevamento, e specialmente per il deposito di Grosseto; imperocchè quella somma mancava nel bilancio del 1867, come pure raccomandammo che il ministro studiasse onde vedere se la località attuale del deposito di Grosseto fosse conveniente ed opportuna, e perchè in ogni caso al deposito stesso fosse attribuita una giusta estensione di terreno, destinando l'avanzo a pro dell'industria agricola.

Nella tornata del 14 febbraio 1868 l'onorevole mio amico Salvagnoli invitava l'onorevole ministro della guerra a vedere e studiare la questione dei depositi di allevamento, sia riguardo all'utilità dell'armata, sia dal lato dell'industria privata, sia dall'altro dell'economia dell'erario, come pure invitava lo stesso ministro a prendere in esame ciò che era stato raccomandato nel 1867 rapporto alla convenienza ed opportunità di mantenere nell'attuale località il deposito di allevamento di Grosseto.

Replicava l'onorevole ministro che, quanto a sè, riteneva ormai abbastanza provata la utilità dei depositi di allevamento, e che quanto al vedere se la località del deposito di allevamento di Grosseto fosse opportuna ed adatta, non avrebbe avuto difficoltà di studiare la questione. Osservava però che, avendo commesse non poche, nè lievi spese in quel deposito, dubitava che, dovendo traslocarlo altrove, occorressero nuove spese.

L'onorevole Salvagnoli osservava che l'asserita spesa di circa lire 35,000 fatta in quella località non gli sembrava tale da dovere abbandonare l'importante

questione della traslocazione di quel deposito, dacchè si dubitava della sua convenienza ed opportunità.

In quella occasione l'onorevole mio amico Vincenzo Ricasoli esponeva diversi fatti, ed enunciava diverse cifre per dimostrare la utilità dei depositi di allevamento, e per provare ancora l'opportunità e convenienza di mantenere il deposito di allevamento di Grosseto nella località, in cui si trova.

Io non mi fermerò sulla questione dell'utilità dei depositi di allevamento di cavalli, rilasciando questo assunto a persone di me più competenti, sebbene io molto ne dubiti; non dirò che, con mio dispiacere, non era presente alla tornata del 14 febbraio 1868, imperocchè avrei creduto di dover rettificare alcune cose a mio avviso poco esatte, dette dall'onorevole Vincenzo Ricasoli; mi limiterò soltanto a richiamare la cortesia dell'onorevole ministro della guerra a dire alla Camera, se egli abbia tenuto conto delle raccomandazioni fattegli nel 1867; se sieno stati fatti gli studi da lui promessi nel 1868, e quali siano i risultati di questi studi.

Per quanto a me consta, i lavori nei terreni adatti al deposito d'allevamento di Grosseto proseguono, e si estendono; per quanto a me consta il terreno addetto a quel deposito è molto esuberante, tanto che l'avanzo si vende sistematicamente per pascolo di bestiami bradi ai privati.

Si potrebbe qui domandare perchè i terreni che avanzano al deposito d'allevamento di Grosseto, non si destinino alla coltura, affittandoli a lungo tempo, allivellandoli, o vendendoli ai privati in frazioni.

Si potrebbe inoltre domandare perchè si debbano avere spesi oltre 20 milioni nella grandiosa opera del bonificamento delle Maremme per acquistare terreni ad uso esclusivo di pascoli per cavalli e bestiami bradi, anzi che per incoraggiare l'industria agricola e migliorare le condizioni di coltura di quelle infelici località.

Si potrebbe anche ricercare perchè i lavori di bonificamento siano trascurati e negletti. Ma di questo io mi riservo a parlare quando verrà in discussione il capitolo del fondo assegnato alle bonifiche della Maremma toscana nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio. Conchiudo adunque, pregando di nuovo l'onorevole ministro a dire cosa è stato fatto in evasione ai voti del 1867 e del 1868, ed augurandomi di vedere cessati gli inconvenienti da me accennati e che sono lamentati, non solo dalla popolazione grossetana, ma ben anche da persone estranee alla Maremma; ed abbastanza competenti, e pratiche della materia.

**BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra.** L'onorevole deputato Ferri ha domandato di conoscere dal ministro della guerra se si sono fatti gli studi per certi lavori che egli crede necessari nella tenuta del deposito di allevamento di Grosseto, e se realmente vi sia vantaggio a mantenere quel deposito. In terzo luogo ha e-

spresso il desiderio che fosse messo sotto gli occhi della Camera il bilancio particolareggiato di quelle tenute.

Quanto al bilancio particolareggiato, io posso dichiarare all'onorevole deputato Ferri ed alla Camera che sarei in grado di sottoporlo anche fin d'oggi, e senza fallo nel bilancio pel 1870 siimirà un allegato in cui figurerà questo minuto bilancio, giacchè appunto la contabilità ne fu stabilita a partita doppia, in modo da risultare chiarissima.

Quanto all'utilità di questi depositi io debbo rendere noto alla Camera come essa sia incontestabile, specialmente dal lato economico. Ed a conferma di questo mio asserto mi basterà citare che i cavalli della cavalleria di linea, si pagano in media, nei tempi normali, fra le 755 e le 835 lire, mentre invece comperati all'età tra i tre e i quattro anni, e tenuti nei depositi d'allevamento per qualche altro anno, non costano al Governo più di 527 lire. Per il che si realizza un discreto beneficio, cioè di 200 e più lire per cavallo, e forse di 300 lire di riscontro a quelli che si doversero comperare all'estero. Quanto ai cavalli dei lancieri, il prezzo cui si pagavano gli indigeni, acquistandoli dai negozianti, e di quelli comperati all'estero, variava fra le 685 e le 760 lire, mentre tenuti nei depositi costano 507 lire al più. Anche qui si ha dunque un beneficio abbastanza considerevole. Lo stesso si dica per quelli dei cavalleggieri e dell'artiglieria e del treno.

Non è quindi da porsi in dubbio il vantaggio di tenere questi depositi a conto del Governo.

L'altra domanda fattami dall'onorevole deputato Ferri sarebbe quella di conoscere se si faranno dei lavori in quella tenuta. Lo posso assicurare che, durante l'anno in corso, dei lavori saranno ivi eseguiti, al che già fu fissata apposita somma; e, se egli vorrà darsi il disturbo di passare al Ministero, egli potrà personalmente accertarsene.

Io spero che queste spiegazioni soddisferanno l'onorevole preopinante.

**FERRI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**FERRI.** Ringrazio l'onorevole ministro della guerra degli schiarimenti che mi ha dati, ma in una parte mi pare che non abbia risposto adeguatamente alle mie domande. L'onorevole Salvagnoli, nel 1868, domandava che si studiasse se l'attuale locale del deposito di allevamento di Grosseto era adatto allo scopo cui era destinato; e l'onorevole ministro prometteva di esaminare questa questione. Ora io, invitando l'onorevole ministro a darmi questa spiegazione, lo pregava pure di esaminare se non sarebbe forse conveniente erogare in modo diverso i terreni che sopravanzano al detto deposito, cioè se converrebbe dividerli, ed alienarli a privati, utilizzarli insomma in pro dell'agricoltura. È a questa domanda che prego l'onorevole ministro della guerra di rispondere.

**BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra.** Mi era sfuggita questa domanda fattami dall'onorevole deputato Ferri; e mi affretterò di rispondergli che, per quanto mi risulta, la località è perfettamente conveniente al deposito.

Quanto all'estensione dei terreni posso dirgli che quella tenuta si compone di 2000 ettari, dei quali 400 sono colmata. Rimangono dunque 1600 ettari pascolabili; ma essendovi 1200 cavalli, ognuno dei quali richiede un ettaro e mezzo di pascolo, ne occorrerebbero al giusto 1800. Vede dunque l'onorevole Ferri che non rimangono terreni disponibili, come egli poté credere.

**FERRI.** Prendo atto per ora delle dichiarazioni del signor ministro.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il capitolo 16, *Rimonte deposito di allevamento cavalli* nella somma di lire 1,100,000 proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Capitolo 17, *Materiali d'artiglieria.* La Commissione propone che a questo capitolo si assegni la somma di 3,800,000 lire, detraendo da quella proposta dal Ministero la somma di lire 700,000.

(È approvato.)

Capitolo 18, *Polveri e nitri.* La Commissione propone che a questo capitolo si assegni la cifra di lire 800,005, detraendo dalla cifra proposta dal Ministero la somma di 1,200,000 lire.

**BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra.** Debbo pregare la Commissione e la Camera a voler accrescere questa somma di 330,000 lire, e vado a dirne le ragioni.

La somma che la Commissione ha surrogato in questo capitolo, a quella chiesta dal Ministero è una conseguenza della legge della soppressione della privativa delle polveri, e la Commissione si è limitata a lasciare nel bilancio della guerra la somma strettamente indispensabile al bisogno delle armi da guerra. Ma io debbo fare osservare alla Camera che il Ministero della guerra dovrà pure fornire alle richieste di polveri del ministro della marina, delle società del tiro a segno e della guardia nazionale.

La somma per questi bisogni è calcolata appunto in 330,000 lire. Onde, se questa somma non fosse votata sul bilancio del Ministero della guerra, egli non potrebbe fabbricare la polvere richiesta.

Si potrà opporre da taluno che il Ministero della marina e quello dell'interno potrebbero portare sui rispettivi bilanci le somme corrispondenti al quantitativo di polvere che loro potrà occorrere, e quindi bonificarne l'amministrazione della guerra in ragione delle somministrazioni che saranno fatte. Ma a quest'obiezione deggio rispondere che la legge di contabilità proibisce ad un Ministero di fare di cosiffatte bonificazioni mediante versamenti diretti di somma o passaggi di somma da bilancio a bilancio.

Quando il ministro della marina, per esempio, fa

una richiesta di polveri, egli è tenuto a versare la relativa somma nelle casse dello Stato, e non altrimenti.

Eppertanto l'aumento che io domando, non essendo fatto che per potere acquistare le materie prime onde fabbricare la polvere necessaria al Ministero della marina, e ai bisogni del Ministero dell'interno per le società del tiro a segno costituite regolarmente e per la guardia nazionale, è chiaro che sul bilancio passivo dello Stato poi non si avrà differenza; giacchè le somme che il ministro della marina ed il ministro dell'interno avrebbero da corrispondere al ministro della guerra saranno da essi versate nelle casse dello Stato.

Per queste considerazioni che mi pare d'aver spiegato abbastanza chiaramente, chiedo alla Commissione di volere accrescere di 330,000 lire la somma di 800,000 lire, che, come ho detto, è strettamente indispensabile per i bisogni dello Stato, affine che il Ministero della guerra possa continuare a soddisfare ai bisogni del ministro della marina e del ministro dell'interno.

CASATI. Come accennava il signor ministro, la Commissione ha proposta a questo capitolo la riduzione di 200,000 lire, in vista della legge che sopprime il monopolio delle polveri. Probabilmente, la corrispondente mutazione sarà stata fatta nei bilanci attivi e passivi delle finanze; ma quella proposta di legge non è ancora definitivamente approvata, non essendo ancora stata discussa nell'altro ramo del Parlamento. Ora non credo che sia regolare il sopprimere una cifra nel bilancio in vista d'una proposta che non è ancora diventata legge. Infatti, qualora essa non venisse definitivamente approvata, non vi sarebbe alcun mezzo di provvedere al servizio delle polveri, inquantochè nel bilancio della guerra non sarebbe stanziata la somma necessaria per fabbricare le polveri da vendersi al pubblico. Ma v'ha di più.

Quant'anche questa proposta di legge fosse approvata, non le si potrebbe dare effetto retroattivo al 1° gennaio; altrimenti, essendosi per qualche tempo venduta la polvere, l'imposta sarebbe stata riscossa indebitamente dagli agenti del Governo. Non si può dunque nel bilancio della guerra sopprimere l'allocatione necessaria a questo servizio in vista d'un disegno di legge, che finora fu soltanto approvato dalla Camera dei deputati. Credo quindi che sarebbe più regolare di ristabilire la cifra proposta dapprima, salvo poi, quando la legge fosse definitivamente sancita, ad arrecare al bilancio quelle modificazioni che dalla legge fossero determinate.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. Debbo fare osservare all'onorevole Casati come mi sembri inutile ristabilire la somma prima proposta. È vero che il progetto di legge che abolisce il monopolio delle polveri non è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, ma debbo dichiarare francamente che, contando su quell'approva-

zione, io ho dato l'ordine ai polverifici militari di non fabbricare più polvere da mettersi in commercio, presupponendo naturalmente che mi sarebbero mancati i fondi per questo.

Se poi si manifestasse l'inconveniente segnalato dall'onorevole Casati, vale a dire che quella legge non trovasse favore presso l'altro ramo del Parlamento, allora si potrà sempre riparare mercè un credito suppletivo adeguato.

Quindi pregherei l'onorevole Casati di non insistere sulla sua proposta, mentre rinnovo alla Commissione ed alla Camera la preghiera di volere accrescere la somma di 800 mila lire di altre 330 mila, assolutamente indispensabili per fabbricare la polvere necessaria ai Ministeri della marina e dell'interno.

CASATI. Io non mi sono spiegato abbastanza chiaramente. Sopprimendo le 900 mila lire che nel bilancio della guerra rappresentano le spese di fabbricazione della polvere da vendersi al pubblico, bisogna necessariamente anche nel bilancio delle finanze sopprimere le 900 mila lire di entrata lorda per la vendita delle polveri, perchè, se non compariscono nel bilancio del Ministero della guerra che è quello che fabbrica, non è giusto che comparisca ancora la spesa di fabbricazione nel bilancio delle finanze. In quel bilancio vi è la cifra dell'entrata lorda la quale comprende la spesa di fabbricazione e poi il guadagno che ha il Governo dall'imposta.

Dunque bisognerebbe sopprimere anche dal bilancio delle finanze questa spesa di 900 mila lire.

Ma è possibile il sopprimerla? Io credo di no, perchè la polvere è già stata venduta in questo frattempo a quel saggio che rappresenta il guadagno del Governo e la spesa di fabbricazione; nè si può ora restituire a chi l'ha comprato polvere quel tanto che corrisponde alla spesa di fabbricazione; e questa è la ragione perchè nel bilancio delle finanze non si possono sopprimere queste 900 mila lire. Quindi esse non si possono sopprimere nemmeno nel bilancio della guerra, perchè altrimenti scomparirebbe da una parte ciò che dall'altra invece si manterrebbe.

Ecco le ragioni per cui io insisto perchè la cifra sia completamente stabilita, salvo poi a recare in tutti i bilanci le modificazioni occorrenti, quando la legge sia definitivamente approvata.

BIXIO. Noi non entriamo pel momento nella questione sollevata dall'onorevole Casati.

Il ministro della guerra domanda 300,000 lire per le polveri che il Ministero della guerra fornisce alla marina; noi non possiamo non accogliere la giusta domanda.

Solo noi facciamo una raccomandazione al ministro, e ci riferiamo per questo alla esposizione che il ministro della guerra ha fatta nella tornata del 20 corrente: egli ha fatto risultare come in una serie di bilanci della guerra un certo numero di milioni erano

passati in economia ed incassati come parte attiva nelle casse dello Stato, di cui non si tenne alcun conto dalla pubblica opinione, per la semplice ragione che non si conoscono: così molte partite attive dei bilanci passati non hanno mai figurato che per quei pochi i quali vanno a rifrugare pazientemente nella situazione del Tesoro e nelle attività della finanza.

Noi desideriamo rilevare questa parte attiva del bilancio della guerra ed insieme alle 300,000 lire che la Camera concede al Ministero, ma che non sono spese per l'esercito, desideriamo provvedere in modo che il bilancio della guerra non sembri, per difetto di forme, più grave di quello che realmente è.

Dagli allegati delle relazioni del bilancio di quest'anno risulta come al 14 novembre i proventi casuali sommassero già a 2,941,353, a cui bisogna aggiungere 2 milioni per ritenuta sugli stipendi degli ufficiali ed 1,400,000 pel fondo delle pensioni; attivi che rientrano nelle casse dello Stato e che dovrebbero necessariamente figurare nel bilancio come attività.

Si deve sapere che l'esercito costa tanto all'Italia e niente più. Faccia dunque il ministro che i milioni di cui ha detto nella sua esposizione assieme a tutti gli altri che ricordiamo si mostrino alla luce del giorno per tutti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

**BERTOLÈ-VIALÈ**, ministro per la guerra. Dichiaro all'onorevole Bixio ed alla Commissione, della quale egli espresse il desiderio, che per parte mia non ho veruna difficoltà di accettare la sua proposta che trovo anzi giustissima.

Nella relazione la quale precedeva il primo progetto di bilancio per il 1869, io aveva introdotta già queste partite attive che figuravano nel bilancio. Ma sarà mia cura che nei bilanci futuri questi introiti figurino effettivamente e completamente. E non poche ve ne hanno di queste entrate che vanno nelle casse dello Stato; per parte dell'amministrazione della guerra vi è, per esempio, la vendita del carboncino, dei panifici, vi è la vendita di oggetti di vestiario, di equipaggiamento, e di armi usate. E naturalmente queste sono tutte somme attive che vanno dedotte in certo modo dal bilancio della guerra, poichè sono proventi dell'erario.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole Casati, che mi pare egli mantenga, confesso un'altra volta che non saprei rendermi ragione di questa sua insistenza. Io ho detto che domandava le 330 mila lire perchè mi sono necessarie per acquistare le materie prime onde fabbricare la polvere, che so essere indispensabile al Ministero della marina ed al Ministero dell'interno; somma che essi non possono far direttamente passare dai fondi loro assegnati in bilancio a quello della guerra, ostandovi la legge generale di contabilità dello Stato. Ma il voler lasciare la differenza che risulta di un milione e 200 mila lire, non so a che mi gioverebbe;

ad aver figurata una somma che certamente non ispendereò, perchè non posso spenderla, attesochè l'amministrazione della guerra non può più in oggi, come già ho avvertito, far fabbricare dai polverifici militari polveri per uso dei privati.

Del resto il ministro delle finanze si aggiusterà poi quando si tratterà appunto del bilancio passivo delle finanze.

Quindi, secondo la mia proposta, la somma da votarsi, e che pare accettata anche dalla Commissione, è di lire 1,130,000.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Casati insiste, io metto ai voti la sua proposta.

**CASATI.** Siccome io mirava solo a mettere in relazione un bilancio coll'altro, dopo le spiegazioni avute, non insisto più.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il capitolo 18 nella somma concordata tra il Ministero e la Commissione, cioè in 1,130,000 lire.

(La Camera approva)

**Capitolo 19, Fitti d'immobili.** La Commissione propone che a questo capitolo si assegni la cifra di lire 420,000, con una diminuzione di 80,000 sulle 500,000 proposte dal Ministero.

(È approvato.)

**Capitolo 20, Lavori ordinari e spese pel servizio del Genio.** La Commissione a questo capitolo propone la somma di 2,700,000 lire, ed il Ministero lire 2,800,000.

**BARTOLÈ-VIALE**, ministro per la guerra. Spero che la Commissione verrà concedermi che non ho fatto grande opposizione alle riduzioni da essa proposte nei capitoli precedenti, e ciò feci naturalmente, perchè anch'io sono convinto che bisogna fare tutte le riduzioni possibili, tutte quelle economie che per altro non possono recare un danno troppo grande. Ma su questo capitolo, pei lavori ordinari e per le spese del Genio, io devo rammentare alla Commissione ed alla Camera che nel 1867 si fece una riduzione d'un tratto di 1,800,000 lire, e posso ora affermare che questa somma da me domandata di 2,800,000 lire è strettamente necessaria.

Se noi, per risparmiare ora 100,000 lire, saremo obbligati a rifare poi delle caserme che rovineranno perchè non furono restaurate a tempo opportuno; io ritengo che questa sarebbe una cattiva economia.

Noi, disgraziatamente, nel nostro paese abbiamo delle caserme molto infelici, e ciò è naturale poichè abbiamo dovuto prendere quello che si aveva, ed accomodarcene alla meglio; ed abbiamo dei conventi e delle vecchie caserme già quasi rovinanti, attorno a cui se non facciamo man mano le riparazioni le più indispensabili, finiremmo o per averle fra breve inabitabili, o per dovervi spendere poi dieci volte di più di quanto si risparmi con quest'economia di 100 mila lire, il che riuscirebbe a danno vero dell'erario.

Perciò pregherei la Commissione e la Camera a non

volere accettare quell'economia di 100 mila lire, ed a mantenere la spesa di 2,800,000 lire proposta dal Ministero.

**PIANELL.** (*Della Commissione*) La Commissione non crede che la diminuzione di 100 mila lire sopra una cifra di 2,800,000 lire possa produrre quegli inconvenienti che il signor ministro teme; per conseguenza essa si crede in dovere di mantenere la cifra che ha proposto.

**PRESIDENTE.** Allora metto ai voti la proposta del Ministero come emendamento a quella fatta dalla Commissione.

Il Ministero propone che al capitolo 20, pei lavori ordinari e spese pel servizio del Genio, si assigni la cifra di 2,800,000 lire, come emendamento alla proposta di una cifra minore di 100 mila lire, fatta dalla Commissione.

Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Pongo ora ai voti la proposta della Commissione, che consiste nell'assegnare a questo capitolo 20 la somma di lire 2,700,000.

(La Camera approva il capitolo, ed i seguenti:)

Capitolo 21, *Spese pel corpo di stato maggiore.* La Commissione e il Ministero propongono lire 260,600.

Capitolo 22, *Spese di leva.* Il Ministero e la Commissione propongono la cifra di lire 200,000.

Capitolo 23, *Ordine militare di Savoia.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 237,680.

Capitolo 24, *Spesa di giustizia criminale.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 28,000.

Capitolo 25, *Dispacci telegrafici.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 40,000.

Capitolo 26, *Paghe d'aspettativa ad uffiziali.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 300,000.

Capitolo 27, *Casuali.* Il Ministero propone lire 300,000 e la Commissione ne propone invece 250,000.

**BERTOLÈ-VIALE,** *ministro per la guerra.* Io temo grandemente che l'onorevole Commissione, la quale si è occupata con molta cura del bilancio della guerra, non si sia per avventura abbastanza addentrata nei particolari di questo capitolo; imperocchè sono certo che, se la Commissione avesse domandato al Ministero i particolari che riflettono questo capitolo, non avrebbe proposta questa riduzione di 50 mila lire sui casuali.

Leggerò alla Camera schiettamente la maniera con cui sono impiegate queste somme, e credo che questa sarà la più bella dimostrazione, il mezzo più sicuro onde ottenere che essa s'induca a non accettare l'economia proposta dalla Sotto-Commissione.

L'impiego della somma assegnata a questo capitolo va ripartito in tre categorie:

1° Pagamenti che equivalgono a veri impegni morali dai quali il Governo non si potrebbe sciogliere;

2° Pagamenti dei quali la continuazione è imperiosamente richiesta da considerazioni umanitarie;

3° Pagamenti che occorrono eventualmente per sollevare miserie e disgrazie impreviste, per compensare opere straordinarie e per far fronte ad altre spese accidentali che non trovano luogo in verun altro capitolo del bilancio.

Nella prima categoria sono annoverate le somme per sussidiare le famiglie dei militari dell'esercito sardo morti in servizio nelle campagne del 1848 e 1849, che avrebbero avuto diritto a pensione giusta gli articoli 27 e 32 della legge del 1850, ma che non hanno potuto conseguirla, perchè non fu dato effetto retroattivo alla legge stessa; e somme per altri sussidi che vengono accordati dietro deliberazione del Consiglio dei ministri.

E vi vanno pure noverati i sussidi alle vedove, orfani e famiglie dei militari delle provincie di Lombardia e dell'Italia centrale, sussidi in parte già accordati dai cessati Governi, e che si continuano in riguardo dei lunghi servizi militari e delle condizioni assolutamente miserevoli dei richiedenti, ed accordati anche in parte per fatti derivati dagli avvenimenti del 1848 e 1849, con annuali sussidi ad ex militari, loro vedove e famiglie delle truppe toscane, napoletane e così di seguito. E questa prima categoria assorbe quasi più della metà della somma portata in questo capitolo, e queste somme così impiegate le ho trovate tutte, per così dire, impegnate da miei predecessori.

I pagamenti della seconda categoria consistono in sussidi a ex militari ciechi o mutilati; in una somma che annualmente si mette a disposizione del comandante la divisione di Napoli, per piccoli sussidi a varie famiglie di veterani ed altre che sono ridotte alla più estrema indigenza; gratificazioni e sussidi eventuali ad individui già appartenenti all'amministrazione militare, come operai infermi, mutilati ed altri; gratificazioni ad impiegati telegrafici per servizio straordinario; retribuzioni a scrivani straordinari, giacchè, o signori, voi sapete che le matricole bisogna metterle al corrente, ed è questo un lavoro affatto straordinario.

Coloro che appartengono a questa categoria di scrivani straordinari, che la Camera ha voluto togliere dall'amministrazione centrale, sono molti, ed occorre precisamente per questi una somma di 85,000 lire. Se questa gente si manda via, naturalmente le matricole non saranno più messe al corrente.

Viene la terza categoria di cui, per non tediare maggiormente la Camera, non enumererò le singole partite, e mi basta solo di dire che per questa non rimangono che lire 16,000 disponibili al ministro per dare qualche gratificazione, o per far fronte a qualche spesa eventuale non applicabile ad altro capitolo.

Io domando, signori, se si può essere più modesti e ristretti in questa parte. D'altronde bisogna pure poter dare qualche volta dei sussidi straordinari a militari congedati. Potrei citarvi l'esempio recente di un

povero disgraziato, il quale, per eccessivo amor proprio, avendo abbandonato il servizio, non ha potuto trovare un impiego, e da tre giorni morente di fame, si trascinò un giorno nella mia anticamera e cadde svenuto d'inerzia. E per dare di codesti sussidi rimangono appena 16,000 lire al ministro, senza contare altre piccole spese imprevedute, atteso che tutto il restante della somma è totalmente e stabilmente impegnato, come ho dimostrato.

Se la Camera vorrà togliermi le 50,000 lire, io sarò costretto a piegarmi, ma naturalmente sarò pure obbligato di diminuire questi sussidi a gente che li gode già, direi quasi, per un diritto acquisito dal 1848 in poi. Queste somme sono andate aumentando dal 1859 per l'annessione di altre provincie; ma voi sapete che dappertutto vi sono molte miserie da sollevare, dappertutto gente che non aveva diritto a pensione, ma che però meritava i riguardi del Governo.

Io spero che queste spiegazioni basteranno a persuadere la Camera che sarebbe opera antiumanitaria il togliere queste 50 mila lire dal bilancio della guerra.

**BIXIO.** È una dolorosa situazione la nostra di dover tenere ferma la proposta della Commissione. Prima di tutto, abbiamo fatto il possibile per trovare delle economie e presentarle alla Commissione generale del bilancio. Da una parte si vuol togliere, da un'altra si propongono aumenti notevoli. La Commissione del bilancio si trova in una posizione tanto più delicata, in quanto che da una parte riconosce la necessità che taluni fondi siano a disposizione del Ministero, perchè degli uomini disgraziati ce ne sono molti, segnatamente nell'esercito dove hanno a deplorarsi tremende sventure, come cecità frequentissime, ecc. Ma d'altra parte questa distribuzione di fondi di tutto un passato che non si conosce, che stabilisce dei diritti non regolati da leggi, tutto questo è incontrastabilmente irregolare. Si è discusso su ciò molto dalla Sotto-Commissione.

Per la questione dei casuali, come per la parte delle assegnazioni dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, noi avremmo voluto raccomandare al Ministero che queste distribuzioni si facessero note al pubblico, e fossero stabilite, sentito il Comitato delle varie armi, od una speciale Commissione. Evidentemente, non possiamo dire tutto alla Camera; è cosa quasi spietata, dire: non date a chi ha bisogno. D'altronde la legge non accorda le facoltà desiderate; quindi dobbiamo rimanercene alla proposta che abbiamo fatto; tanto più che, parlando in nome di una Commissione generale che non abbiamo consultato, noi non ci crediamo autorizzati a fare delle concessioni.

La Camera, per altro, potrà decidere come vuole.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la prima proposta del Ministero, come emendamento a quella fatta dalla Commissione.

Chi approva che al capitolo 27, *Casuali*, si assegni la somma di lire 300,000, come propone il Ministero, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera l'ammette.)

Parte straordinaria, capitolo 28, *Paghe di disponibilità ad impiegati*. La Commissione, come il Ministero, propone a questo capitolo si assegni la somma di lire 60,000.

(È approvato.)

Capitolo 29, *Paghe ad ufficiali in aspettativa ed altri, in eccedenza per riduzione di quadri*. Commissione e Ministero propongono che a questo capitolo si assegni la somma di 3,570,000.

**GURZONI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**GURZONI.** Ho chiesto la parola soltanto per rivolgere al signor ministro della guerra una raccomandazione. Essa avrebbe trovato la sua sede più opportuna nei capitoli che risguardano l'istruzione o le scuole dell'esercito; ma, trattandosi di ufficiali in aspettativa, io credo che mi sarà concesso di parlarne anche in questo luogo.

Il signor ministro della guerra, io ne son certo, non avrà tralasciato di occuparsi della questione dell'istruzione degli ufficiali in aspettativa; egli sarà stato il primo a riconoscere che il lasciare gli ufficiali, specialmente i subalterni ed i capitani, lungo tempo senza il beneficio della istruzione militare, tanto più dopo le innovazioni introdotte tanto nelle teorie che nelle armi, è grave inconveniente, che potrebbe diminuire d'assai quel grado d'istruzione necessario agli ufficiali, e del quale, io lo riconosco con piacere, il signor ministro della guerra si è tanto occupato.

Egli è per questa ragione che io vorrei rivolgergli una preghiera, se pure egli di questa preghiera ha d'uopo, di esaminare, cioè, cotesta questione dell'istruzione dell'ufficiale in aspettativa.

Molti giornali e riviste, che si occupano di materie militari, hanno pure presa in esame questa questione, e scòrsi che tutti sono d'accordo nel riconoscere essere necessario che i nostri ufficiali in aspettativa, almeno un mese all'anno, possano intervenire nella città più vicina, o nel capoluogo, del dipartimento, o in quell'altro luogo che il ministro designerebbe, a rinnovare la loro istruzione, specialmente per quello che riguarda le modificazioni introdotte nella teoria e nelle armi trasformate.

So che l'onorevole ministro mi potrà opporre una obbiezione, obbiezione che si presenta a quasi tutti i capitoli del nostro bilancio, cioè la ragione della spesa.

Io credo che si potrebbe facilmente indurre questi ufficiali a recarsi per un mese in una scuola speciale, approfittando anche delle conferenze degli ufficiali ora opportunamente istituite negli altri corsi preparatorii; io credo, dico, che si potrebbe facilmente ottenere che

questi ufficiali venissero a partecipare di queste scuole senza grave carico dell'erario e senza aumentare la loro paga, tutt' al più accordando loro delle indennità di viaggio. A me pare che la spesa sarebbe limitata, e che il ministro potrebbe, per farvi fronte, servirsi di quei casuali, che io con questo secondo fine ho votato ieri anche volenteroso, perchè da un lato era d'accordo colla Commissione, dall'altro sperava che egli avrebbe potuto servirsi di queste somme per provvedere a questo bisogno, che l'onorevole ministro della guerra riconoscerà importantissimo.

**BERTOLÈ VIALE**, ministro per la guerra. Comprendo il desiderio dell'onorevole deputato Guerzoni, e, a dire il vero, è un mio principale cruccio quello del numero stragrande degli ufficiali che abbiamo in aspettativa.

Ebbi già ad accennare in altra seduta come la Commissione avesse fatta una proposta, o almeno invitato il ministro a fare una proposta di modificare la legge sullo stato degli ufficiali, di guisa che allarghi la misura, secondo la quale gli ufficiali in aspettativa possono rientrare in servizio effettivo. Di questo seriamente mi preoccupò, e prendo l'impegno di presentare quanto prima alla Camera un apposito progetto di legge, onde fare sparire quanto più presto sarà possibile questa categoria anormale, la quale, andando avanti di questo passo, si conserverebbe ancora per quindici o venti anni.

Ma qui, giacchè trovo meglio parlar chiaramente, debbo far noto alla Camera come di questa categoria di ufficiali in aspettativa, che si compone di 3956 ufficiali, la maggior parte di grado inferiore, cioè capitani, luogotenenti e sottotenenti, mercè diligente e coscienzioso lavoro fatto dal Ministero della guerra, 695 sono dichiarati abili solamente al servizio sedentario nello stato maggiore delle piazze, e 913, cifra molto rilevante, sono assolutamente inabili a qualunque servizio, sia attivo, sia sedentario. Dunque fra questi 3956 ufficiali in aspettativa ve ne sono all'intorno 1600, di cui non sappiamo che cosa fare, poichè i 695 che sarebbero abili al servizio dello stato maggiore delle piazze, dove collocarli, quando questo servizio è stato ridotto di molto colla soppressione dei circondari, ed ha già molti suoi ufficiali in aspettativa?

Questo è uno stato di cose assai grave, poichè questi ufficiali non possono essere richiamati in servizio attivo; sono generalmente ancor giovani, e non hanno ancora il servizio richiesto per aver diritto ad un assegno vitalizio. Che cosa dunque, ripeto, si potrà fare? In qualche modo sarà pur necessario di provvedere.

Io non voglio qui proporre alla Camera un provvedimento, ma ho voluto citare il fatto, perchè mi pare abbastanza grave. Dovrà il Governo mantenere questi 1600 ufficiali, finchè abbiano diritto alla pensione di ritiro? Si potrebbe dar loro un esame d'idoneità. La legge dà diritto al ministro di riformare un ufficiale inabile al servizio; ma quando si tratta di un numero

così grande, dico la verità, senza una disposizione legislativa, il ministro non ardisce assumersi una responsabilità così grave. Ma, ad ogni modo, dico, non è il momento questo nè di proporre, nè di adottare un temperamento; ne sarà il caso quando si discuterà lo schema di legge, che spero di poter quanto prima avere l'onore di presentare alla Camera; ma intanto è bene che essa sappia il vero stato delle cose.

Continuando a rispondere a quanto riflette il desiderio più specialmente manifestato dall'onorevole Guerzoni, dirò che certamente fra gli ufficiali in aspettativa ve ne sono dei buoni, e che io, appunto nel desiderio che tutti potessero concorrere a migliorare la loro istruzione e non rimanere troppo a lungo in ozio, ho promosso in quest'anno una misura che credo buona, vale a dire ho dato il cambio a circa 1200 di questi ufficiali che erano in aspettativa con altrettanti di quelli che erano al servizio e che domandavano per dei motivi loro particolari la posizione d'aspettativa. Questo è già stato un temperamento opportuno.

Ma, soggiungeva l'onorevole Guerzoni: fate almeno di chiamarli ad un campo, ad una scuola. La risposta se l'ha però fatta egli stesso: è una questione di spesa.

Ora, quanto ad approfittare per questo dei casuali, ho chiarito poc'anzi alla Camera come non rimanga al ministro che una somma di 16,000 lire disponibili per dare dei sussidi giornalieri, mentre tutto il resto è impegnato. E la Camera, che io ringrazio d'aver approvato la mia proposta, capisce benissimo che il togliere dei sussidi alle famiglie che li percepiscono da otto o dieci anni sarebbe una cosa molto dolorosa, farebbe una impressione troppo cattiva nel paese.

D'altra parte poi gli ufficiali in aspettativa sono liberi di concorrere alle scuole, e specialmente di aspirare alla ammissione alla scuola superiore di guerra. Di questi giovani studiosi ce ne sono molti; è questo un sintomo eccellente, e mi piace di dichiarare alla Camera che vi hanno molti ufficiali che si occupano indefessamente e studiano, ciò che fa sperare molto bene per l'avvenire del nostro esercito; è una cosa che consolida, lo dichiaro francamente.

I risultati che si sono ottenuti l'anno scorso negli esami della scuola di guerra possono stare a confronto dei risultati, non se l'abbia a male il mio collega il ministro della pubblica istruzione, che si sono ottenuti nelle più riputate Università dello Stato, e ardirei quasi dire che per certi punti furono superiori.

Ritornando agli ufficiali in aspettativa, dirò un'altra volta che questa è una questione grave sì, ma che può bisognare in qualche maniera risolvere.

Il continuare a dare solo i due terzi dei posti vacanti nei quadri a questa categoria d'ufficiali è troppo poca cosa, poichè bisognerebbe che passassero molti anni prima che sparisse questa categoria.

Bisognerà dunque aumentare questa proporzione,

senza però arenare di troppo l'avanzamento, poichè un poco d'avanzamento è pur forza vi sia, se si vuole che i giovani sieno allettati a continuare questa carriera e non si scoraggiscano tutti.

Non ho altro da aggiungere in questo momento, e, lo ripeto, m'impegno di presentare alcuni articoli di legge per rimediare a questo stato anormale di cose nel modo che il Parlamento reputerà migliore e più conveniente.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il capitolo 29 nella somma di 3,570,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 30, *Carta topografica delle provincie meridionali*. Si assegna la somma di 150,000 lire tanto dal Ministero quanto dalla Commissione.

(È approvato.)

Mancano i capitoli dal numero 31 al 34 inclusivamente.

**BERTOLÉ-VIALÈ, ministro per la guerra.** I capitoli dal 31 al 34 inclusivamente sono capitoli sui quali sono assegnati dei residui di somme ammesse con leggi speciali dal Parlamento. Non si ritiene assolutamente necessario di domandare questi assegni al Parlamento. Perciò se ne omettono i capitoli, senza però variare la numerazione, per riservare all'occorrenza la spesa.

**PRESIDENTE.** Capitolo 35, *Collegio militare*. Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 91,440.

(È approvato.)

Capitolo 36, *Battaglione di figli di militari*. La Commissione propone la somma di lire 226,870, con un aumento su quella del Ministero di lire 9690.

(È approvato.)

Capitolo 37, *Pane*. Il Ministero chiede la somma di lire 125,980, e la Commissione propone lire 1,166,190.

(È approvato.)

Capitolo 38, *Foraggi*. Prima presentazione, lire 161,120; Appendice 24 settembre 1868, 1,193,064 60; totale 1,354,184 60.

La Commissione propone che a questo capitolo 38 si assegni la somma di lire 1,298,160, con una diminuzione di lire 56,024 60.

(È approvato.)

Capitolo 39, *Veterani ed invalidi*, proposto dalla Commissione in lire 833,200, con una diminuzione di lire 8350 sulla proposta del Ministero.

Ha facoltà di parlare il ministro per la guerra.

**BERTOLÉ-VIALÈ, ministro per la guerra.** Qui è proprio il caso di dire che si tratta di poche lire; ma, siccome sono propriamente necessarie, io pregherei la Commissione di non insistere su quella riduzione di lire 8350, e ne dirò la ragione.

Questo capitolo tende a sparire, giacchè, come la Camera sa, per un voto espresso nella discussione del bilancio passato, si è mantenuta nella parte ordinaria la somma corrispondente alla forza dei veterani che

servono di ordinanza nei vari uffici e tutto il rimanente si è portato alla parte straordinaria. Questa parte tende a sparire, dico, colla diminuzione che succede in ogni anno naturalmente, sia per morti, sia per pensioni di ritiro, ecc. In questo momento ci sono alcuni ufficiali, specialmente dei veterani invalidi di Napoli, che io avrei dovuto mettere a ritiro, perchè non aveva più i fondi in bilancio; ma alcuni di essi si trovano in condizioni eccezionali, carichi di famiglia: e per un sottotenente, essere pensionato a 900 lire, sarebbe lo stesso che metterlo in sulla strada.

Egli è quindi in considerazione di questi pochi che si trovano in soprannumero anche nei quadri, che io prego la Commissione a non insistere sopra la piccolissima economia.

**PIANELLI. (Della Commissione)** La Commissione non ha nessuna difficoltà di aderire alla domanda del ministro.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta del Ministero al capitolo 39 in lire 841,550, su cui concorda ora anche la Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 40, *Servizio sanitario*. La Commissione propone la cifra di lire 248,560, aumentando quella del Ministero di lire 237,100.

(È approvato.)

Capitolo 41, *Letti e legna*. La Commissione propone la cifra di lire 312,480, aumentando quella del Ministero di lire 292,370.

(È approvato.)

Capitolo 42 ed ultimo, *Competenze in danaro alle truppe; maggiore forza da tenersi sotto le armi; istruzione del nuovo fucile alle classi in congedo degli anni 1840, 1841 e 1842*. La Commissione propone lire 3,294,210.

**BREDA.** Ricorderà la Camera come, nella tornata del 19 corrente, io mi sia riservato di proporre un aumento di spesa a questo capitolo. Quest'aumento sarebbe necessario tanto per apprendere il maneggio del fucile a retrocarica ai soldati di prima categoria in congedo illimitato delle classi 1838 e 1839, come per l'istruzione dei soldati di seconda categoria.

Pel primo titolo occorrerebbe una somma relativamente piccola, giacchè si tratta di 15 mila uomini all'incirca, e bastano quindici giorni di esercizio, come il ministro ha stabilito per le classi 1840, 1841 e 1842, epperò si tratterebbe di una spesa di poco più di 200 mila lire.

Per l'istruzione però dei soldati di seconda categoria, volendo ora limitarla alle sole due classi del 1846 e 1847, delle quali potrebbero presentarsi circa 75 mila uomini, siccome non occorrono per essa meno di quaranta giorni, poichè si tratta d'istruzione nella manovra del soldato oltrechè nel maneggio dell'arma a retrocarica, occorrerebbero 3 milioni all'incirca.

Io comprendo che questa cifra possa fare una certa

impressione nella Camera; ma d'altra parte bisogna che essa si ricordi che il piccolo Piemonte ha sempre data l'istruzione ai soldati di seconda categoria, raccogliendoli alcune volte nel campo di San Maurizio, ove li teneva quaranta giorni.

Forse che una delle cause della giornata di Custoza è stata questa della poca istruzione. I soldati di seconda categoria, per esempio, dell'anno 1844 furono incorporati nell'esercito quindici giorni dopo che, vergini di istruzione, furono chiamati sotto le armi.

Pel nuovo regolamento io non ho la facoltà di proporre da solo un emendamento, se non è accettato dalla Giunta, o se non è appoggiato da quindici miei onorevoli colleghi; quindi io non posso dir altro se non che sono disposto a proporlo ed a svilupparlo qualora si verifichi una di queste due condizioni.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Prego la Commissione di rispondere all'invito fatto dall'onorevole Breda, di dichiarare cioè se intenda di accettare la sua proposta.

**BIXIO. (Della Commissione)** È una questione gravissima questa che venne sollevata dall'onorevole Breda. Io, individualmente, se dovessi esporre il mio pensiero sarei d'accordo coll'onorevole Breda, ma qui ci deve essere il consenso della Commissione.

Essa, ancora questamattina, ha discusso, unitamente al signor ministro, su questo argomento, ed ha creduto che le cose possono andare avanti come stanno ora, e se ne rimette alla Provvidenza, sperando che non avvengano delle conflagrazioni generali. Non si può spendere più di quello che si ha.

**PRESIDENTE.** Siccome la Commissione non accetta la proposta dell'onorevole Breda, così io domanderò se quindici deputati intendono d'appoggiarla.

(Non è appoggiata.)

Se non vi sono altre opposizioni, si riterrà come approvata la cifra di 3,294,210 lire assegnata al capitolo 42.

(La Camera approva.)

Resta così compiuta la discussione e votazione del bilancio della guerra pel 1869. Rimarrebbe da mettere ai voti la somma complessiva, ma io richiamo la Commissione a determinarla dietro le modificazioni che hanno subito i singoli capitoli, e si metterà poi ai voti quando si tratterà della legge generale su tutti i bilanci.

**BERTOÈ-VIALE, ministro per la guerra.** Avvertirò che, in seguito al voto emesso ieri dalla Camera, voto che mira essenzialmente ad un beneficio per gli ufficiali subalterni, trattandosi di 900,000 lire loro assegnate per indennità di alloggio, farò, secondo le intelligenze, il riparto su ogni capitolo, e lo passerò quindi alla Commissione perchè venga aggiunto ai singoli capitoli e compreso poi nella somma generale bilanciata.

**PRESIDENTE.** Domani seduta pubblica al tocco.

La seduta è levata alle ore 5 20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei bilanci del Ministero dell'interno, e del Ministero di agricoltura e commercio pel 1869.